

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2076

MILANO

BRAIDENSE

4064

LA
MOGLIE
DI QUATTRO
MARITI.

Opera Tragica

DI GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.
FIORENTINO.



IN VENETIA, 1677.

Appresso Angelo Bodio.
Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

Enrico Rè.
Isabella Regina.
Ernelinda Principessa.
Conte Odoardo Configliero del Rè.
Filandro Cameriero della Regina.
Ferramondo Segretario della Principessa.
Marchese Filiberto Ambasciatore di Licestre.
Gabinetto Seruo di Ferramondo.
Ghiribizzo Paggio di Corte.
Cassiopea nutrice della Principessa.

La Scena Rappresenta Londra.



PROLOGO.

Amore.

La Menzogna srauestita da Venere.

La Verità.

Amore esce tacito. La Menzogna lo segue.

IL frettoloso passo,
L'eccitato camino,
Frena, arresta, o Bambino.

Am. E chi sei tu, che temeraria ardisci.
Togliere il moto al piede, e a queste piume?

Men. Taci offendi vna Dea,

Am. Tu arresti vn Nume.

Men. Nume? *Am.* Sì: *Men.* Ma di che?

Am. Nume de cori.

Am. Tu Dea? *Men.* Sì. *Am.* Ma di che?

Men. Dea de gl'Amori.

Amore si toglie la benda, poi dice
Dea de gl'amori. E dunque il ver
ch'io miro,
Scesa qua giù dalla celeste sfera,
La Dea del terzo giro?
Condonà o Genitrice il fallir mio.

A 2 Non

Non discerne gl'oggetti vn cieco
Dio .

Men. Rasserena il vago ciglio
Caro Figlio
Della Diua
Più lasciua
E trà i fulgori dell'amato viso ,
Rida la gioia , e vi gioisca il riso .
Sù quel labro porporino
Dio Bambino ,
Le tue faci
Siano i bacci
Et a gl'ardori dell'interno foco
Giochi la gioia , e vi gioisca il
gioco .

Am. Delle tue faci al fulgido baleno
Riderà questo core ,
Brillerà questo seno .
Riderà & c.

La bugia si addatta in grembo Amore .
Non hà vn cor gioia maggiore ,
Che nudrirsi in seno Amore .
Gl'hà vna destra sì gradita ,
Che piagando anco diletta .
E la dolce sua faetta
Nel ferir porge la vita .
E benche cieco ei sia .
Felice è sol quel cor , che hà lui
per scorta :

Che

5
Che senza Amore ogni dolcezza
è morta .

Am. Donne belle è ver che Amore
E' la gioia d'ogni core .
Mà se lontano è di Ciprigna il
Nume ,
Il mio foco
Non da gioco
La mia face
Non dà pace :
Che lontan dal sen di Venere (re
Ogni fuoco d'Amor diueta cene-

Men. O Dio quanto sei caro !
Accoglietelo .
Sù Stringetelo .
Bacciatelo .

Am.e (Che le tenere mani all'arco
a 2 (auezze (rezze .

Men. (Sembrano di ferir ma tan ca-

Verit. Taci Nume bugiardo
Infana Deità Diua mendace

La Menzogna toglie la face ad Amore .

Lasciami questa face
Tù figlio i Dardi auuenta .
L'armi della Menzogna

Bugia. Verità non pauenta .

*Vengono alle mani , e la Verità toglie la
maschera alla Bugia .*

Lasciami . Hai son scoperta ,

A 3 Le

Le affascinante luci, apri ò Cupido
E mir'omai la bella Dea di Gnido

Am.e Fuggi perfida . Fuggi vâ

a 2 La giù nell'Erebo ,

Ver. Trà l'altre furie,

Hor ti precipita

La Verità Fuggi &c.

Men. Fuggo , parto ma fia

Parte Tua nemica mortal sempre bugia.

Per la Menzogna prima di partire .

Di celarmi indarno agogna

Il pensiero traditor ,

Perche sol con mia vergogna

Noto fassi ogni mio error ;

Così al fine la Menzogna

Ne vâ tinta di rossor .

Di celarmi &c.

Am. Riuolgo anch'io le fuggitiue piâte

Deluso, egli è ben ver nò triofante.

Quel Bambino

Che Diuino il mondo crede

Se a lui fede presta vn Core

Prouerà che vn'Inferno è il Dio

d'Amore .

Quello strale ,

Che vitale il mondo adora ,

Innamora , ed auelera

a 2 Che ogni piaga d'Amor da gio-

gia , e pera .

AT.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Enrico Rè , Isabella Regina .

La Scena è Sala Regia .

Re **S** On Rè .

Reg. **S** Et io son Regina .

Re Poiso , e voglio .

Reg. Non potete , non douete volere .

Re Chi m'impedisce ?

Reg. I miei commandi .

Re Son Re .

Reg. Siete Figlio .

Re Benche io ui riuerisca come Madre ,
ricordateui però , che siete Matrigna .
Sarà mia .

Reg. Non farà uostra .

Re Dico che farà mia. Ernelinda .

SCENA SECONDA.

Ernelinda , Re , Regina .

Ern. **M** Io Sire , mi chiama la Maestà
Vostra .

Reg. Nò , nò non foste chiamata , ritirate-
ui pure a i vostri appartamenti .

Re Nò , nò , rimanete , ò Principessa , non
è douere , che lasciate la Regina .

Reg. Sì , sì , partiamo insieme .

Re Sì , sì , ch' ancor' io ui seguo .

Reg.

Reg. Io resto.

Re Et io non parto.

Reg. Partite, ò Principessa.

Re Anch'io parto, ò Regina.

Reg. Et io ui sieguo. Soccorso ò Cielo!

S C E N A T E R Z A.

Conte Odoardo, Filandro.

Con. **S** Corsi quasi infuriato il Re, e molto agitata la Regina.

Fil. Mi parue di sentire anco la Principessa Ernelinda.

Con. Ben sapete; anzi Dio uoglia, che la Principessa non sia causa de i furori del Rè, e delle passioni della Regina.

Fil. Per qual cagione? E pur tutta discretta la Principessa.

Con. Io non voglio esser un Coruo vaticinante infortunij.

Fil. Porterebbe la disgratia con se il titolo di desiderabile, se procedesse la disgratia da cosa sì bella.

Con. Anco maligni influssi discendono dalle Stelle, che sono così vaghe, e pure si rendono così insopportabili.

Fil. Io non credo, che dalla Principessa possa venir male.

Con. Nè io ancora proromperei in parole così empie. Dico bene, che può venire per sua cagione.

Fil. Silentio. Ecco il Rè.

Con. Lo segue la Regina. Ritiriamoci.

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Re, Regina, Conte Odoardo, Filandro.

Re **M** Adre, ah! per pietà!

Reg. **M** Figlio ah! per compassione!

Re Ma che fini ci hauete?

Reg. Infiniti, e di gran rilieuo.

Re Palefatemili.

Reg. Non posso.

Re Amerò dunque Ernelinda.

Reg. Non potete.

Re La cagione?

Reg. Vi prometto diruela, ma in tanto non l'amate.

Re Vi prometto ascoltarui, ma lasciate in tanto ch'io l'adori.

Reg. Oh Dio, la dirò! Sappiate, che

(*Si sruene*)

Re O là; accorrete al soccorso della Regina. Che accidente infauito! Si conduca alle sue stanze. Che significa questo sruenimento? Vuole aprirmi la causa, per la quale non deuo amare Ernelinda, ch'è l'anima mia, e manca di sentimenti. Forse, perche manca di senso, chi non ha tutti i sensi riuolti, à idolatrare quella bellezza. Sì, sì farà mia Ernelinda, e nel principio del mio regnare, haueranno fine i miei desiderij nel possesso di quella bellezza. Ogni cosa è lecita, a chi nacque Rè. O là.

SCE.

S C E N A Q V I N T A .

Conte Odoardo, Filandro, Rè.

Con. **C**He comanda la M. V.
Rè **C**H oggi è il giorno destinato per la publica audienza. Voglio che l'amarezza, che hà recato la morte del mio Genitore, resti addolcita dalla mia generosità. Conte Odoardo leggete i memoriali.

Memoriale.

Con. Vostra Maestà, che è degno germoglio dell'inuitto Clodomiro, che haueua nelle mani la bilancia d'Astrea, e ben da crederfi, che sia per contribuire degno premio alla virtù.

Questi sono i Memoriali, che hanno inuiato le Città più propinque, ne i quali espongono humili preghiere per esser degne d'esser ammesse sotto il di lei benigno patrocino, & a suo tempo inuieranno Ambasciatori per prestarli la douuta obbedienza.

Re Gradisco de' miei deuoti sudditi l'affetto cortese. Et i Lauri, che circondano la fronte Regale, seruiranno per difenderli da i fulmini d'auuersa fortuna. Fate a tutti fauoreuole il rescritto, che da me sarà affermato.

Con. La Real magnificenza della M. V.
 per

per honorare i suoi serui non s'appaga di termini ordinarij, e perche ella è tutta gratie, non può se non diffonderel a tutti humanissime. Il Cielo, ch'ha concesso a lei ogni virtù, fa che ella conceda a suoi fedeli ogni fauore.

Re Conte Odoardo voi, che sin qui haue te occupato il titolo di primo Segretario de' miei Stati, e con tanta sincerità haue te maneggiato gl'interessi de' miei Regni, meritate da noi non solo la conferma della vostra carica, ma ancora nuoui honori, e maggiori emolumenti. Vi fò regalo del Ducato di Lincastro.

Con. M'inchino alla M. V. e già che io scorgo dal Cielo della sua Regia liberalità piouere in me tanti fauoreuoli influssi, corrisponderò ad essi con rendimenti di gratie, e se non renderò quelle, che deuo, le renderò almeno quele che posso.

Re Filandro, il merito de' i vostri Vecchi fa nella vostra giouinezza esser vecchio anco il vostro merito, e però addimandate quella gratia volete, che da me vi farà concessa.

Fil. Sire, l'honore della vostra gratia è maggior gratia, che io possa riceuere, poiche il possesso di quella è basteuole a felicitarmi, pur già che così impone, ch'io chiegga, ardirò di-

mandarle in consorte Ernelinda.

Re Questa catena, che mi cinge, benché sia del più fino metallo, significa, che anco i Rè sono legati, benché siano d'oro le Catene, e questo Diamante dimostra, ch'io tengo nel dito la durezza, non nel cuore, prendete, portate l'vno, e l'altro ad Ernelinda perche conoscerà, ch'è regalo Regio.

Fil. Ome felice! Parto, e ringrazio Vostra Maestà con l'anima istessa.

Rè Grandimanda mi fece Filandro, perche mi dimandò il Cuore, chiedendomi Ernelinda. Se la brama, non mi può esser caro vn Riuale; se l'idolatra, che merauiglia; Quell'oggetto induce ad idolatrare.

Con. Son qui alcuni, che vorrebbero porger alla M. V. alcuni Memoriali.

Rè Introducetegli.

SCENA SESTA:

Ferramondo, Gabinetto suo seruo, , Cassiopea, Ghibizzzo, Conte Odoardo, Rè,

Fer. Porgo al trono di Vostra Maestà espresse in poche righe alcune riverenti domande.

Rè Chi formò questo carattere?

Fer. Questa mano infelice.

Rè Chi dettò questi concetti?

Fer. La mia necessità.

Rè Leggete conte.

Me

Memoriale.

Con. Sacra Maestà vn Cavaliero venturiero desideroso di ricouerare sotto l'ombra felicissima de i fortunati lauri della Maestà Vostra, la supplica d'impiegarlo in qualche trattenimento di sua Corte, perche in ogni maneggio, adattato però alla tenuità delle sue forze, e per impiegare tutto il suo spirito in seruitio della Maestà Vostra, alla quale augura dal Cielo il colmo d'ogni felicità.

Rè Qual'impiego, o Duca, vi parrebbe proportionato al merito di questo Cavaliero?

Con. L'hauer V. Maestà appoggiato tutti i negotij del Principato di Norforc alla Principessa Ernelinda, perche questi portano con loro conseguenze, e maneggi, arderei proporre per ciò alla M. V. che questo Cavaliero potesse restare impiegato nella sopraintendenza di essi, e come Segretario assistente alla medesima Principessa.

Fer. Ome felice se mi riesce.

Gab. Li viene l'Asso sul trentanoue, li caccia il Cascio sù i Maccheroni.

Rè La vostra indole riguardeuole, o Cavaliero, è possente a farui ottenere ogni gratia. Siete Segretario alla Principessa Ernelinda. E voi, o Duca, in nostro nome potrete a lei consegnarlo. Seruite da Cavaliero fedele, ch'io vi ristorerò da Rè liberale.

A 7 Farò

Fer. Farò le mie operationi loquaci, già che la mia lingua nel renderli gratie, e sommersa in vn mare di confusione.

Gab. Sig. anch'io hò vn pezzo di Memoriale.

Rè. Prendetelo Duca.

Memoriale.

Con. Vn Seruitore di ventura, ò più tosto di disgratia, supplica la M. V. à volerli concedere gratia ne i suoi felicissimi Stati, possa aprire Bottega di Porta Lettere, e di Pollaiuolo, con titolo di Ambasciatore residente, che di tal disgratia. Eh va via balordo, ti paiono queste gratie da chiedere al Rè.

Gab. Questa è mercantia, ch'ogn'vno n'ha bisogno.

Rè. Mi aggrada la sua piaceuolezza, e più d'Ambasciatore residente, meriti il titolo di Cavaliero del piacere.

Cas. Fò vn bello, e garbato inchino a Vostra Maestà, e la prego a sentire vn fatto mio, che per non la tenere a bada, in quattr'hore la spedisco. La mia Nonna buonamemoria

Con. Non è tempo questo madonna Casiopea di esporre questo negotio a Sua Maestà, riseruatelo pure a miglior congiuntura.

Cas. Credo, che mi vogliate mettere in mezzo. Se il Rè non dice nulla, come ci entrate voi? Deue dunque sapere V.M. La mia Nonna, che fù moglie a
dirit-

dirittura del mio Nonno, era Femina & il mio Nonno per esser huomo era maschio al solito, ma dirò meglio, per ritornar vn passettino a dietro...

Re. Potrete esporre queste vostre domande in vn Memoriale, che per esser voi nutrice d'Ernelinda potrete sperare ogni fauore.

Cas. Horsù farò poi quello, che voi volete. Voi mi promettete pure, che il negotio della mia Nonna, e vero?

Re. Sì bene. Mincamino alle stanze della Regina. Seguitemi.

Ghir. Eh, eh, vna parola.

Re. Chi è quello?

Cas. Mio Figliuolo al vostro seruitio, e Seruitore d'Ernelinda. [Itati.

Re. Seruo d'Ernelinda, s'accosti. Acco-

Ghir. Accostati chi mi vuol sentire,

Gab. Oh birbone.

Ghir. Birbone sciagurato sei tù.

Cas. Quietatevi voi sete tutti due auanti al Rè, Che non vi vergognate.

Re. Duca, guardate quello esponga questo seruo nel suo Memoriale.

Con. Porgimi il foglio.

Ghir. A chi? Eh voi non m'imbrogliate, se bene non sò compitare, quanto al leggere, lo voglio leggere da me.

Con. Che cosa è questa?

Ghir. E vna nota della musica, che dicerè, per dimostrare, che questo foglio deue andare al Rè.

Con. Oh sei Ghiribizzo?

Ghir. S'io sono Ghiribizzo, ò Ghiribizzo,
ò vna bestia, vdite, & ascoltate.

Memoriale.

*Al Molt' Illustre, e molt. Magn. e molt' Hono-
rando Meser Ghiribizzo Fransafacoli
de' Ceruellini, vdite, vdite, & ascol-
tate, essendo per la voglia, ch' hà di
mangiar per far debito di molta pecu-
nia, vdite, vdite, & ascoltate, & es-
sendo asciuto di soldi, come i manigol-
di di far bene, ascoltate, ascoltate, sup-
plica il Re, che li diu licenza d'estrarre
da suoi Regni due Case, & vn pezzo di
Terra lauoratiua, vdite, & ascoltate,
confina prima con sua Sorella, & secon-
do con sua Cognata, e terzo, con tutto
il suo Parentado a canto di donne, che
hanno hauuto sempre terre lauoratiue,
vdite, & ascoltate. Di più lo supplica
ad ordinare al suo Mastro di Stalla, che
non metta gl'occhiali a i Caualli gioua-
ni, ma ben si a i Caualli vecchi, che n'-
hanno più bisogno. E di più vdite, &
ascoltate, la prega a commandare al suo
Cantiniero, che del vino, che dispensa
alla famiglia, ne faccia mettere sei ba-
rili per soma, perche e vn vino leggierris-
simo e non aggraua punto. Vdite, vdi-
te, & ascoltate, che hora viene il bono*

Re Troppe sono le tue istanze. Ti si con-
cedano l'addimandate fin' hora.

Ghir. Horsù se uoi non uolete uirmi, &
ascoltarmi, non occorre, ch'io dica
più. Vdite, & ascoltate, Mia Madre
per

per la più corta andiancenc, andian-
cenc accompagnati.

Cas. Oh burlonaccio, piaceuolone. Scusa-
telo sapete, che e di quella razzaccia.

Re Duca, mentre io mi trattengo a fami-
liari colloquij con la Regina, potrete
voi come prima v'imposi, condur-
cotesto Cavaliero alla Principessa Er-
nelinda.

Con. Sarà appieno obbedita la M.V.

S C E N A S E T T I M A.

Si muta la Scena in Anticamera d'Ernelinda.

Ghiribizzo, e Cassiopea.

Ghi. Quanto al Memoriale hà hauuto
poco spaccio.

Cas. La colpa e tua, che non hai creanza,
Che credi, che habbiano detto le
genti, quando ti hanno veduto an-
dar dauanti al Re con si poca gratia.
Non possono hauer detto altro, se
non che tù sei vn'Asino.

Ghi. Non possono dire altrimenti, sapen-
do, che io son vostro figliolo.

Cas. Si perche io son Donna di discretto-
ne, anzi la discretione medesima, che
e ia Madre de gl'Asini.

Ghi. Dunque voi siete vna Miccia.

Cas. A giustitia giustitia, a questo modo
si parla con sua Madre eh? Chiudi
quella bocca, abbassa quegl'occhi.
Che si, che si, se io piglio vna sco-
pa. Vh pouerino, come si è rimesco-
lato, in fatti egl'e poi composto di
queste carnuccie. Oh via sù parla

A 9 po.

pouerino, che io ti dò licenza, ma di bene, altrimenti tu non hai da parlar per diece giorni.

Ghi. Quando la gente mi dice, che voi fiete ghiotta, e che se ben voi non hauete pane, voi volete della carne in ogni modo, che gl'hò da rispondere.

Caf. Che sono vna mano di tristi, e di ribaldi, che a me non tocca a mangiar carne, ma a roder l'ossa.

Chi. Oh in quanto all'ossa mi diceuauo, che voi l'haueti lasciate a mio Padre, e che gli haueui tutti messi in testa.

Caf. Orsù hò inteso pianellate a dirittura.

Gh 1. O Signora Vacca, e Sig. Troia, volfi dire Sig. Madre, ch'è il medesimo.

S C E N A O T T A V A.

Conte Odoardo, e Ferramondo, Cassiopea, Ghibibizzo, Gabinetto, Ernelinda.

Con. **E**cco appunto la Nutrice della Principessa. Guardate Madona Cassiopea vn poco, se io posso parlare a Sua Eccellenza.

Caf. Oh mala cosa lo stare in Corte? In fatti l'hauere a seruire non è tagliato a mio dosso. Tutto il di mi conuie. ne trottar quà, ò là, come vna caualaccia di vettura. Vado Signore.

Con. V'attendo con la risposta Cavaliero, mi rallegro con uoi della carica conseguita, assicurandoui pure, mettendo

le vostre buone qualità, farà vn mezzo per farui ottenere fini migliori.

Fer. Io stimo quest' occasione bastante a rendermi a pieno felice.

Gab. Et io, che sò l'imbroglia, gl'entro maleuadore.

Ghi. Bestia, non entrare tra noi Gentiluomini.

Gab. Mi scusi V. S. l'hauuo presa per vn guidone, quanto mi fols'io.

Ghi. Oh tu sei sciocco a dirtela giusta.

Con. Olà.

Gab. Non dico più niente,

Ghi. E s'io apro la bocca, ch'io spiriti.

Fer. Gran giuramento facesti, guarda non ti incontri male.

Con. Ecco Ernelinda riueritela, ò Cavaliero, & ammirate in questo composto, benche mortale, qualità, e doti s'ouerhumane, i celesti.

Ern. Sig. Duca, e che fauori son questi? in che deuo seruirui.

Con. Riuerisco ò mia Signora, in lei quel merito: che per esser senza termine cagiona in tutti ammiratione senza fine.

Ern. Eh Sig. Duca V. S. è altrettanto eloquente, quanto còpito e gratioso Cavaliero, non è merito in me, se non quello, che vi ritroua la sua cortesia.

Con. Le parole ch'io pronuntiai, ò Sig. mi dettò nel cuore la verità istessa, e dal cuore le tramando sù la lingua.

Ern. E la vostra lingua, e'l vostro cuore, obliga la mia lingua, e'l mio cuore,

la vostra lingua troppo faconda obli-
ga la mia a tacere, e il vostro cuore
troppo amoreuole, oblige il mio ad
esser sempre grato. Che mi comanda-
te Sig. Duca.

Con. Il nuouo Rè, ch'hà vecchio il senno,
e la prudenza, benchè sia poco, ch'hà
intrapeso i maneggi del Regno pen-
sa non poco allo stabilimèto di esso.
E perchè in V. E. appoggiò gl'affari
del Prencipato di Norforc, hà per
questo voluto prouederla di perso-
na, che possa alleggerirle il peso, che
portano seco i negotij di qualche ri-
lieuo. Le consegna questo Cauallero
per suo attuale seruitio nella carica di
Segretario.

Ern. Il mio Rè, mio Sig. è per me vna Ste-
lla benefica, che mi piove continui
influssi di gratie. Accostateui Caua-
liero.

Fer. Oh Dio, non sò, se sopraffatto dallo
stupore potrò articular le voci. Se le
Deità non haueffero eletto per stan-
za l'Olimpo, io direi, che stantiasse,
ro in questa Reggia, mentre io vedo
l'E. V. le di cui rare qualità portan-
do la fama per l'Vniuerso, si è fatta
conoscere sauara nei suoi encomij,
perchè per molto che dica dice sem-
pre meno del vero.

Ern. Oh Dio quel volto mi rapisce, quel
parlar mi faetta!

Fer. Onde se fosse in me altrettanta facon-
dia

dia, quanto è in lei bellezza, e virtù,
saperei forse con le mie parole di ag-
guagliare le sue gratie, ma perchè mi
è noto, che V. E. altrettanto mal volò-
tieri ascolta le sue lodi; quanto vo-
lontieri si diletta operare cose lode-
uoli per questo consegnerò ad un ri-
uerente silenzio quei concetti, che nõ
sà esprimere una lingua infaconda.

Ghi. O bene, ò bene.

Gab. Ehrvã al Diauolo.

Ghi. Hò paura a gir solo.

Ern. Gradisco i vostri detti, e mi son cari,
benchè non vari. Son donna, e sò per
questo le mancanze, alle quali è sotto-
posto questo sesso. Seruite come par-
late, perchè seruirete a mio gusto, Sig.
Duca ringratiate il Rè per mia parte,
per la benignissima memoria, che cõ-
ferua di una sua serua, diteli, che rimã-
go alla M. S. con infinite obligationi.

Con. Sarò pronto effecutore, di quanto
V. E. m'impone. *Parte.*

Ern. Palesatemi la vostra conditione.

Fer. Nacqui per seruire.

Ern. Il vostro nome?

Fer. Ferramondo.

Ern. Donde fortiste i natali?

Fer. Nella Città di Licestre, priucipalissi-
ma di questo Regno.

Ern. Ferramondo.

Fer. Eccomi Sig. corpo animato da i soli
arbitrii di V. E. per conformar sem-
pre le mie operationi a i gusti di lei.

Ern.

Ern. Volete feruirmi eh ?

Fer. Prima me l'insinua il mio genio, e poi me lo comanda il Rè.

Ern. E sarete segreto ?

Fer. Come, se porto il nome di Segretario,

Ghir. Eh zi, zi, Signora.

Gab. Sentì parlar di Animale.

Ghir. E però m'hai inteso tù.

Ern. Che rumore è quello? E voi chi siete

Gab. Il sottosegretario sign. perche seruo questo gentilhuomo.

Ern. Ghiribizzo tratta bene i forastieri, che cose diceui.

Ghir. Se ella grida, io non dico nulla, se ella non grida, il sig. Filandro è qui, che viene alla volta sua.

Ern. Oh come l'importunità di costui tronca le mie dolcezze. Ghiribizzo conduci in tanto il seruo del segretario a mettere in ordine le stanze della segretaria.

Ghir. Vien via bestia.

Gab. Vada auanti lei, come maggior di me.

Ghir. Abbiamo gusto, che siete persona di giuditio.

S C E N A N O N A.

Filandro, Ernelinda, Ferramondo.

Fil. **C**Onceda il Cielo a Vostra Eccell. prosperi auenimenti.

Ern. Corrispondo a i vostri prosperi augurii, con inuiar' ancora a voi annuntii di ogni felicità.

Fil. Chi ha sguardo, ò Signora per rimirar

rar

rar le vostre bellezze, è forza, che habbia cuore per idolatrarle.

Fer. E vero.

Ern. Chi ha ben purgata la vista rimirandomi con attentione, imperfettissima mi troua.

Fer. Non è vero.

Fil. Disponga si di perder la libertà, chi una sol volta la vede.

Fer. Lo confesso.

Ern. Anzi disponga si di compatirmi, come mancheuole.

Fer. Questo lo niego.

Fil. La vostra modestia, ch'è infinita, è vguale appunto alla vostra bellezza. Io taccio, voi anco, ò Sig. potete tacere: perche per voi parlano tante lingue, quanto hauete in voi qualità riguardeuoli, e perche io più d'ogn'altro vi mirai, e vi ammirai, hauendoui per Signora de' miei pensieri eletta, ardi a dimandarui al Rè per Consorte, perche nel principio del suo regnare facesse con il concedermiui, regnare anco in me ogni libertà. Nò mi rispose il Rè con parole, ma con fatti, porgendomi questa Catena, e questo Diamante, mi disse, che a voi lo recasse

Ern. Dunque il Rè mi vi diede per consorte? E per segno di ciò questa Catena, e questo Diamante m'inuia.

Fil. Così credo Signora.

Fer. Ohime questo auuiso è basteuole ad uccidermi.

Ern.

Ern. Ohime questa nuoua mi trafigge l'anima il vostro merito Sig. Filandro è da me molto bene conosciuto, e di esso faccio quella stima, che si deue: ma il non hauer per anco applicato l'animo ad accasarmi, mi fa per hora rispondermi, che a suo tēpo hauerò confiderationi alle vostre buone qualità. Riceuo il regalo, perche è dono Regio. Risponderete dunque a S. M. che io tengo per decreti irretrattabili le sue risoluzioni, ma in questo non credo, che sia per cōtraporsi alla mia volōtā.

Fer. Comanda V. E. ch'io vada a palesare in suo nome questi sentimenti a sua Maestā.

Fil. E perche non hò io lingua bastante per esprimere al Re il sentimento della Prencipeffa.

Fer. Ve lo potria forse perturbare il cuore appassionato.

Fil. Viue così potente in me la ragione, che non la possono i sensi predominare.

Fer. Ancora i sauii restano ingannati.

Fil. Hò fatto tale sperimento di me medesimo, che sò, quanto me ne possa presupporre. Anderò dal Re, paleserò quanto mi disse Ernelinda, senza ch'altri entri in questi affari.

Fer. Son suo feruo.

Fil. E perciò doueui tacere.

Fer. Parlai per zelo, perche son . . .

(Mette le mani alla spada)

Ern. Olà Ferramondo ritirateui. Sig. Filandro

landro risponda a S. M. ch'io chiedo dilatione per deliberare.

Fil. Obbedisco.

Ern. Ferramondo siete troppo sensitiuo, questi nella Corte è Cavaliero principalissimo, e tiene il primo luogo appresso Sua Maestā.

Fer. Vedeuo che V. E. haueua repugnanza nel prestare il suo consentimento a queste nozze, e per questo ardi in terpormiui, perche in vero è di me. ftiero, che v'incontri la sua volontā.

Ern. E che credete, che io non habbia voglia d'accasarmi.

Fer. Non arriuo, ò Signora, a penetrare i suoi sensi.

Ern. Ditemi Ferramondo, e voi volete prendere Conforte?

Fer. Quand'io trouassi Dama, che compatendo i miei demeriti, mi degnasse del suo amore, mi ui lascerei indurre.

Ern. Non credo già, che vi possono mancare le Dame.

Fer. Non ritrouandosi in me qualità amabili, diffido trouarne.

Ern. Siete pur vago, & auenturato.

Fer. Forse apparisco tale rimirato dalla sua cortesia.

Ern. Penso, che così rassembriate a tutti.

Fer. Piacesse al Cielo, ma io nol credo.

Ern. Siete troppo modesto.

Fer. E lei è troppo benigna.

Ern. Il vero deue hauere il suo luogo.

Fer. La miglior qualità, che sia in me; B d'esser

d'esser suo seruo.

Ern. Che! siete mio?

Fer. sì Signora,

Ern. Et io son vostra,

Fer. Oh me beato.

Ern. Vostra Padrona. Seruite, e tacete.

Fer. Hò da far'altro?

Ern. Sì.

Fer. E che?

Ern. Amare,

Fer. E chi?

Ern. Chi ama ancor voi.

Fer. Non mi è noto.

Ern. Lo sapete.

Fer. Chi è questo oggetto.

Ern. Io son vostra.

Fer. Oh me beato.

Ern. Vostra Padrona. Seruite, e tacete.

SCENA DECIMA.

Ferramondo solo.

Fer. **C**He io serua, e tacci, seruirò, e tacerò, poiche solo per seruire hò lasciato il Padre, e senza palesare la mia partita hò con vna tacita fuga abbandonata la Patria, tirato in queste parti dalle bellezze della bellissima Ernelinda, poiche quante furono le bocche lodatrici della Prencipeffa, altre tante furono le cagioni delle mie fiamme, e quante furono gl'affalitori del mio Cuore. Vna Dea, ch'è tutt'occhi, che vn Dio, che è cieco, hab-

habbia ricetto in questo seno, possesso in questo petto Amore è vna sirena, per fuggirlo non solo bisogna chiudere gl'occhi per non vedere, ma gl'orecchi per non vdire, perche non sempre sono gl'occhi le porte d'Amore, prouando per esperienza, che in me per gl'orecchi ha fatto passaggio in questo cuore. Amo la Principessa Ernelinda, e la mia buona fortuna opera, che il Rè per seruo me le hà destinato. Amo, ma non sò, con quali speranze, perche quantunque io habbia fortito riguardeuoli natali, non per questo ardisco di palesarmi, se non per vn priuato Cauallero, e in questa forma resta disuguale la mia dalla sua conditione. Filandro favorito dal Rè, e che tiene il maggiore posto in questa Corte, se n'è scoperto Amante. Questo è potentissimo Riuale, batteuole ad abbattere in vn momento tutto il mio amorofo Edificio. Ernelinda hora mi si mostra cortese, hora mi si mostra seuera, l'honore, di che porta vestita la faccia, li ricopre forse quell'amore, che racchiude nel cuore. Che farai dunque agitato Ferramondo?

*S'all' imparo d'Amore homai foggiaçi,
Obedisci il tuo bene, e serui, e taci.*

SCENA VNDECIMA.

*Sala Regia.**Filandro, e Rè.*Rè **E** Ssequiste?

Fil. **I**n conformità appunto, che la M. V. si degnò commandarmi, diedi alla Principessa, e la Collana, e'l Diamante, regali così munifici, e grandi, che ben furono conosciuti da lei provenienti da vna mano Reale.

Rè **E** le furono a grado?Fil. **M**ostrò gradirli in estremo.Rè **I**o rimango appagato della prontezza, con la quale hauete posta in executione la mia volontà.Fil. **S**odisfeci al debito di seruo fedele, & obbedendo alla M. V. appagai anche me stesso.Rè **C**ome dire?Fil. **D**issi ad Ernelinda, che V.M. me l'haueua concessa in moglie.Rè **I**n moglie? **E**t ella che rispose?Fil. **C**he chiedeuà dilatione, e tempo da pensarui.Rè **F**orse non ci penserà tanto, se li farete sottoscriuere questo foglio. Portateglielo.Fil. **Q**uesto foglio, benchè leggiero, e bastante a caricarmi d'un peso intollerabile d'obligationi infinite.

SCE.

P R I M O. 29
SCENA DVODECIMA.*Filandro solo.*

Fil. **M**idiede il Rè aperto il foglio, non deue curare, ch'io ne scorga il contenuto.

*Lettera.**Enrico Rè alla bellissima Ernelinda.*

Nel principio del mio regnare non saprei conoscere felicità maggiore, se non nel possesso della vostra gratia, v'invito perciò al Regno, vi chiamo allo Scettro, vi hò eletto per mia Consorte, sottoscriuete voi questo foglio, perche siete Regina. Non sò, se io dorma, ò sia desto, s'io sogni, ò vegli, sò ben di certo che sono il più confuso, il più agitato, il più smarrito, il più perduto, di quanti già mai furono da accidenti contrarij combattuti, agitati, smarriti, e perduti. Portai la Catena, donai il Diamante, ma non già per me. **O** incauto, che io fui a palesarmi Amante d'Ernelinda, poiche d'Amante m'è conuenuto esser mezzano de' suoi Amori. Ma se è vn Rè, che ama, deue desistere dall'Amare il Seruo. Duolmi la perdita d'Ernelinda, ma è troppo potente chi me la toglie, anzi non me la toglie perche non fù mai mia. Gran discretezza d'un Rè per non disdire alla mia domanda, & aprirmi i suoi sentimenti. Ecco la Regina.

B 3

SCE.

A T T O
S C E N A XIII.

Regina, Cassiopea, Filandro.

Cas. **V**H pouverina io stò pur a vedere, come potete fare a resistere a tanto piangere, hora, che voi haureste da esser tutta allegra, state tutta malinconica, ch'io non vi posso vedere. Sempre sospiri, sempre lagrime, e poi par che habbiate sempre il singhiozzo.

Reg. Sai pure, s'io n' habbia la cagione; ma taci, ecco Filandro.

Fil. M'inchino riuerente alla M. V.

Reg. Ben trouato Filandro, ch'è la norma della gentilezza istessa.

Fil. Hebbi l'esser da V. M.

Reg. I seruigi prestati a questa Corona dal Marchese Filiberto vostro Padre, ve ne resero meriteuole.

Fil. Mi conosco in vn certo modo più obligato alla M. V. che al Marchese mio Padre, da cui partito in età di cinque anni, destinato Paggio alla buona memoria del Re, appena posso dire, che lo conosco di vista, ma da lei hò riceuute continuate gratie, e frequenti benefici, nè hò visto giorni, ch'io non habbia veduti effetti della sua generosità.

Reg. Sono state in voi ben collocate tutte le dimostrationi affettuose, ma ditemi per vostra fe, perche così turbato vi miro.

Fil. Non hò cosa alcuna, che mi conturbi.

Reg.

Reg. Non siate al solito allegro, in vano da me vi nascondete.

Cas. Di sù, di sù Bambolino mio, non te ne vergognare nò, di pure il fatto tuo alla libera. Vh egl' è pure garbatuccio, e par giusto vn fennino.

Reg. Ritirateui Cassiopea. Dite pure alla ficura, o Filandro, i vostri sentimenti, palesatemi quel che vi afflige.

Fil. Già che la M. V. così mi comanda, le dirò liberamente il tutto. Nelle comuni alegrezze del nostro Rè, auualorato dalle sue benignissime esibitioni, di voler concedere a tutti, i fauori, ardi di tentar la mia sorte. Prima che io parlassi mi preuenne, il Rè mi dice, che io chiegga, che quanto adimando, mi sarà conceduto, io piglio animo, richiamo l'ardire, procuro palesargli i miei desiderij, gl'apro le mie brame, gli narro i miei desiri, gli discopro la mia volontà, gli chiedo Ernelinda in moglie, reita il Rè quasi stordito, non mi niega alla palese, nè alla scoperta mi concede la gratia, prende vna Catena, piglia vn Diamante, l'vno, e l'altro mi porge, mi comanda, che ad Eraelinda li porti. Io lo ringratio, parto contento, corro ansioso, trouo la Principessa, le fò chiare le mie domande, le presento la Catena, le dò il Diamante, ella l'vno, e l'altro riceue, chiede tempo a risoluere, io rimango consolato,

B 4 torno

torno dal Rè, li narro quanto è seguito, il Rè si rallegra, replico le mie istanze, il Rè non risponde. Mi porge questo foglio. Io lo leggo, rimango stordito. V.M. mi domanda la cagione del mio affanno. Io parte glie ne scopro con le parole, il rimanente lo puole vedere in questi caratteri.

Reg. O Dio, che leggo!

Cas. Vh che vi venga il canchero! importa di dar quel foglio alla poverina, guardate come è diuenuta scura.

Reg. Ohimè Filandro.

Fil. Mia Regina.

Reg. Vi porse il Rè questa carta?

Fil. Sì mia Signora.

Reg. Son morta.

Fil. Per qual causa la M.V. così si turba?

Reg. Non posso dirla.

Fil. Palese V. M. il suo male, se vuole trovarci rimedio.

Reg. Oh Dio non dimandare quello, che non vorria sapere.

Fil. Ogni male hà riparo!

Reg. Il mio è disperato.

Cas. Vh che voi possiate scoppiare, io sò, che l'hauete concia la meschinella, stà tutta sottosopra, se non fusse per il rispetto, che hò della mia giouentù, io farei qualche sproposito. Che fate voi? Vh poverina.

Reg. Ohime, che nel nero di questi inchostri apprendo gl'apparati funebri a i miei funerali, ogni riga forma il rogo

rogo alle mie già morte speranze, ogni linea mi linea il cuore. Maledetta Carta, maledetti caratteri. Oh Dio, Filandro, Cassiopea.

Fil. Signora,)
Cas. Signora.)) *rispondono insieme.*

Reg. Aiuto.

Fil. Son pronto.

Cas. Et io pròtissima da Donna honorata.

Reg. Filandro partite, dite al Rè, che a me consegnaste la Carta.

Fil. Farò quanto V.M. m'imponc.

Reg. Nò, sentite Filandro.

Fil. Attendi i suoi cenni.

Reg. Niente, niente, partite,

Fil. Io vado.

Reg. Ascoltate. Vi dà il cuore di tacere, quanto son per dirui?

Fil. Mi perdoni V. M. sà torto alla mia seruitù.

Reg. Nò, nò, non occorre altro, a Dio.

Cas. A Dio. Non vi posso dire huomo di belle lettere, se le portate tutte ad vn modo.

S C E N A XIV

Filandro solo.

Fil. **I**N gran confusione è partita la Regina, molto la perturbano queste resolutioni del Rè. Pareua vna furia agitata, gran cose racchiude nel seno, nè tenta palesarle, e la Regina per adherire a' suoi fini, si oppone a queste nozze, non son del tutto estinte le mie speranze. Qualche cosa farà,

non è affatto mortale quel male, a cui resta per antidoto la speranza.

S C E N A X V.

Si muta la Scena in Anticamera d'Ernelinda, Ferramondo, e Gabinetto.

Fer. **F**Vrono in vero precipitose le mie resolutioni, ma la fortuna, si come innalza gli audaci, così opprime i pusillanimi. Gran venuta fù la mia l'esser destinata al seruitio della Principessa, poiche almeno, se non altro resta appagato l'occhio nel rimirate le sue bellezze.

Gab. Sono itati così felici i vostri amori nel principio, che vi auguro mezzi migliori, e felicissimi fini.

Fer. Il vestir la persona di Cavalier priuato fa ch'io non possa scoprire alla Principessa per esser io troppo a lei inferiore.

Gab. Ma se la Principessa mostra voler bene a voi, come mi hauete accennato, che vi dimostra, che farete in questo caso?

Fer. Anderò destreggiando; palese non mi voglio, è troppo cruda la Principessa.

Gab. E però Donna.

Fer. Anzi più tosto vna Dea.

Gab. Anco le Dee non furono le più esquisite cose del Mondo, e per quanto hò inteso dire, la medesima Cinthia arse per Endimione.

Fer. Raffrena quella lingua, e ricordati, che parli d'Ernelinda.

Gab.

Gab. Parlo d'vna Donna,

Fer. Come dire?

Gab. Le Donne sono come l'vue dopò la gragnuola, ò magagnate, ò guaste.

Fer. Troppo t'inoltri. Taci che viene la Principessa.

S C E N A D E C I M A S E S T A .

Ernelinda, Ferramondo, e Gabinetto.

Ern. **F**erramondo fiete qui eh;

Fer. Si mia Signora.

Ern. Appunto vi bramauo.

Fer. Son pronto ad obbedir la,

Gab. Ci è imbroglio al sicuro.

Ern. Gabinetto accostati.

Gab. Mi vergognauo comparire auanti a V. E. con le calze tutte rotte, senza nessun quattrino nelle faccoccie.

Ern. Serui bene, e spera meglio, ritirati. Ferramondo. vna Dama amica mia mi mostrò vna lettera amorosa scritta da vn suo Vago, e confidata di poterli acconciatamente rispondere, mi pregò, ch'io lo facessi, seruij l'Amica, e feci questa risposta, ma perche sono nelle cose d'Amore, anzi rozza, che non, e mi presuppungo, che voi ne siate buon Maestro, voglio, che ne facciate anco vna voi, che senza fallo farà più conforme alla intentione dell'Amica, però prendete, e leggete.

Fer. Signora, doue ella ha poite le mani, altri non può migliorare, anzi il pre-

tendere di agguagliarla farebbe temerità, però senza, ch'io legga, supplico V.E. a mandare quella, che hà scritta.

Ern. Nò, nò, leggete, leggete.

Fer. Son sicuro signora, che non farò cosa buona, pure già che comanda chi può, obbedisca chi deue.

Lettera.

Conosco veramente d'hauere nel petto vn Cuore Amante, già che hò nella bocca timorosa la lingua. Vorrei parlare, e non ardisco, vorrei tacere, e non posso. Amor mi sospinge, e l'honor mi raffrena, arde l'anima mia ma non tento di lasciare esalare il fuoco, se non con i sospiri, nè di spegnerlo, se non con lagrime. Amo chi leggerà questa carta, e perche non posso dirglielo con la bocca, glie lo paleso con la penna.

Ern. Che ve ne pare.

Fer. Che se ella è a proposito del soggetto, che si pretenda, non può esser migliore, confesso però, che non intendo come la sospinga Amore, & Honor la rittenga. Che forse non sono honorati gl'amori di questa Dama.

Ern. Honoratissimi. Ma vi dirò, l'oggetto amato è di conditione inferiore alla Dama, che l'ama.

Fer. Amore ogni disuguaglianza adegua.

Ern. Ma honore, stato uguale, ò superiore ricerca.

Fer. Se questo fosse, pochi parentadi si farebbono.

Ern.

Ern. E se questo si permettesse si distruggerebbe il Regno dell'Honore.

Fer. Amore è Deità troppo potente!

Ern. E l'Honore è Deità troppo sensitua.

Fer. Amore è cieco, e non offerua tante vguaglianze.

Ern. E l'Honore così oculato, che ogni disuguaglianza l'offusca.

Fer. Horsù sig.mi dò per vinto, e dico, che la lettera, che V.E. hà scritto, è così addattata al soggetto; che non mi dà l'animo di farla migliore.

Ern. Entrate alla proua.

Fer. Non mi arrischio.

Ern. Fattelo per amor mio.

Fer. Già, che così vuole prouare la mia ignoranza, obbedisco.

Ern. Gabinetto ascota.

Gab. Son qui signora.

Ern. Poco dianzi mi dicesti, che nò haueui nissun denaro in sacco, è possibile ch' sia el tuo Padrone così fallito.

Gab. Non è fallito il Padrone, dico d'esser fallito io, poiche la mia borsa hà fatto voto di pouertà, e di non possedere mai ne oro, nè argento, & anch'io se l'ho da dire giusta. Il Padrone è come quel Filosofo, tutti li beni porra seco, vn vestito alla moda vna spadina alla bizzarra, vna bottega di nastri a i calzoni, li galloni di quà, e di là, li fiocchi al collare, come i Caualli di carozza, e falla banca da lì in là nulla.

Ern. E che fa il tuo Padrone de' denari, gioca forse.

Gab.

Gab. Piacesse al Cielo, a i giocatori non mancano mai denari, Sarà vn pittor famoso che con cento, e mille colpi non arriua a perfettionare vn ritratto, del quale poi ne riceuerà a pena diece scudi, che vn giuocatore ne guadagna cento e mille in vn colpo.

Ern. Talche non gioca?

Gab. Se forse non gioca a Dama.

Ern. E gioco di passatempo.

Gab. E pur v'hà perduto l'anima.

Ern. E se non gioca, farà innamorato.

Gab. Non sò se sia da tanto

Ern. E come vn Giouane del suo essere discreto e galante, non hauerà qualche amor d'honesto fine?

Gab. Io Signor non me n'intendo, bado a fatti miei, e non m'intrigo di quelli del padrone, e perche lo vedo venire alla volta di cucina.

Fer. Vengo, ò mia Signora con hauerui obedita.

Ern. Scriuesti?

Fer. Scrissi ma con poca speranza di far cosa buona. Hauerò sempre la scusa, che scrissi comandato.

Ern. Mostrate.

Lettera.

Vn cuore appassionato che non può ridire i suoi affanni, e condannato a viuer sempre in vn' inferno amoroso, & è veramente stupore, come amore, che è tutto fuoco habbia à rendere vn' Amante tutto di ghiaccio,

io lo prouo per esperienza, che sento ardore nel seno, e non hò ardire nella lingua, hò il petto circondato di fiamme, hò la bocca inceppata da i ghiacci, quelli incendi mi consumano, questi rigori m'affliggono, s'io paleso i miei dolori, sò torto alla mia conditione, s'io li taccio, condanno me stesso, dunque voglio, e non voglio amare, e non voglio, che altri sappia il mio amore, il quale, perche non oso ridirlo con la bocca, lo paleso con la penna.

Questo concetto è rubbato a me.

Fer. Per fare, che tutta la lettera non fosse disprezzabile, bisognaua metterui qualche cosa di buono. Che ne dice Vostra Eccellenza?

Ern. Bene offeruasti il decoro della Persona.

Fer. Eh che ella vuole la burla.

Ern. Piacesse al Cielo.

Fer. Quanto feci fù per esecutione de' suoi cenni, non per gareggiare cò lei.

Ern. Vincesti però la gara ma non è marauiglia, essendo io Donna, e sottoposta a qual siuoglia errore, e per auuentura non molto saputa, come l'effetto dimostra. Horsù io mi porto questa lettera per leggerla a più bell'agio.

Fer. Ci trouerà V.E. molti errori.

Ern. Anzi nessuno potrò trouarne.

Fer. Molto V.E. mi honora, e con sua gratia terrò questa sua appresso di me.

Ern. Portatela, e leggetela a vostro gusto, anzi stracciatela, che più non meriti.

merita .

Fer. Stracciarla ?

Ern. Sò che non importa, che si perda ,
mentre si può perdere affai .

Fer. Come dire ?

Ern. O là seruite, e tacete .

SCENA DECIMA SETTIMA .

Ferramondo solo .

Fer. **S**ono stato vn pezzo in Paradiso ,
& in vn subito mi trouo precipi-
tato nell' Abisso . Questa lettera è ri-
piena di misteri, non v'è parola, che
non habbia doppio significato . Son
confuso, se non mi scopro amante .
Mi sento rimproverare come timido
s'io m'inoltro, mi sento respingere, co-
me ardito, osseruo la Principessa, la ser-
uo rispettoso, con timore le parlo, ella
ridente mi commanda, io pròto obbe-
disco, affabilmente discorro, dolcemen-
te m'affido, e subito mutandosi scena
una comedia allegra, mi si conuerte in
Tragedia, ò fusse per questa almeno per
me una Tragedia di lieto fine? Oh Dio
come tra questi strauaganti affetti viue
tumultuante l'agitato mio cuore .

SCENA DECIMA OTTAVA .

Ghiribizzo solo .

Ghi. **O**H io son pure nel bell' intrigo, di
seruitore son diuentato Guardia-
no, la Regina m'hà trouato sul Cortile
e mi hà chiamato, e mi hà detto, Ghi-
ribizzo habbi cura d'Ernelinda . Dim-
mi

mi s'ella parla con huomini, auuertisci
non lassare andare alcuno alle sue stan-
ze senza mia licenza, nè anche il Rè
medesimo . Io non sò se ella m'uccella .
Argo che haueua cent'occhi, non potè
guardare una Vacca, & ella crede, che
la possa guardare con due soli . O la s-
inganna, e se non è vero, che il Cielo
mi faccia . Horsù non voglio bestema-
miare a sproposito . Questo nuouo se-
cretario, alla ciera mi pare una gran
mozzina, io lo conobbi a gl'occhi, che
era un furbo, Vh sempre parla con lei
con certe paroline amoreuoli, ch'io
dubito di qualche imbroglio . Ma zit-
ti, ecco la Principessa .

SCENA XIX .

Ernelinda, e Ghiribizzo .

Ern. **G**Hiribizzo, vedesti il Secretario?

Ghir. **L**a lingua batte, doue il den-
te duole . Signora nò .

Ern. Và a cercarlo, e digli, che a me rat-
to se ne venga .

Ghir. O questa è bella, io le deuo hauer
cura, che gl'huomini non li parlino,
e lei vuole, ch'io vadi a cercare per
condurglieli . E doue ho io a battere
il capo per trouarlo?

Ern. Sarà forse nell'Anticamera Regia .

Ghir. Posso andare a vedere .

Ern. Và, e spediscela .

Ghir. Corro, uolo, precipito .

Ern. Oh come è bello Ferramondo, non
posso

posso stare vn momento da lui lontano. Oh Honore, e Amore crudelissime Deità, perche tanto mi tormentate? se voleui farmi parer bello Ferramondo, perche non farlo vguale alla mia conditione? O veramente, perche non abbassare me al pari della sua? Conuien ch'io tenga il mio decoro, ma dall'altra parte non posso non mostrarmeli affettuosa, & è anco impossibile, che altra imagine, che la sua, possa mai penetrarmi nell'anima. Ma se ne viene Ferramondo.

SCENA VIGESIMA.

Ferramondo, Ernelinda, Ghiribizzo.

Fer. MI cercaua V. E.

Ern. **M** Hauuo caro vederui.

Fer. Sono ad obbedirla.

Ern. O là Ghiribizzo.

Ghir. O v, volsi dire, Signora.

Ern. Porta da scriuere.

Ghir. L'Officio, hò inteso, scusa per restar sola. Vado.

Ern. Ferramondo foste mai innamorato?

Fer. Sì mia signora.

Ern. Chi fù la vostra Dama,

Fer. Vna Deità terrena.

Ern. Se in sua presenza vi ritrouaste, che le direste?

Fer. Due dozzine di parole amoroze.

Ern. Benedica il Cielo tant'eloquenza, già che si vendono a dozzine, ma come direste?

Fer. Quella bocca celestiale.

Ern.

Ern. Celestiale? Strano vocabolo, ch'ha del Poetico affai.

Fer. Mutarete frase, e direi quella bocca di neue, e di rubini.

Ern. Bocca di neue, e di rubini. Vorrei sapere come questo impiastro possa medicare l'incendio d'vn cuore?

Fer. Questi, Signora, e simili cose sono i Castelli di chi alla moda hoggi giorno desidera, & ama.

Ern. Oh non vedete voi, che pur m'hauete confessato, che hauete qualche pratica nelle cose d'Amore, e pur poco dianzi ve ne facessiuo si nuouo

Fer. Io Sig. intendente delle cose d'Amore? Mi perdoni.

Ern. Non dicesti d'amare.

Fer. Lo dissi, e torno a dirlo.

Ern. Dunq. intendete che cosa sia amore.

Fer. Intendo, e non intendo.

Ern. Come dire?

Fer. Parmi intendere, che V. Excell. ami ancor lei.

Ern. O là feruite, e tacete. Queste sono alcune lettere, alle quali potrete dare con vostro commodo la risposta. Questo è vn Memoriale d'vn mio Vassallo, a cui farete il rescritto gratioso, perche mi vien dato da persona, alla quale so desiderosa di feruire.

Fer. Obbedisco.

Ern. Perche inginocchiarsi in terra?

Fer. Per maggiormente esprimerli la mia diuotione.

Ern.

Ern. Non stà bene quel ginocchio sul nudo suolo, tenete, metteteui almeno questo guanto.

Fer. Non è douere, che quello che hà ricoperto la sua mano, che fù cred'io, formata in Cielo, habbia ad abbassarsi a ricoprire la Terra.

Ern. Non più. Effeguite. Questo supplicante è un mio Vassallo, che supplica esser dichiarato de' principali di Norforc, e per rendersi vguale a Dama da quello bramata, ch'è di maggior conditione di lui.

Fer. E V. Eccell. li vuol far gratia, innalzarlo a questo titolo?

Ern. Io sì perche son forzata a farlo. Scrivete, che quanto adimanda se li concede.

Fer. Hò scritto.

Ern. Et io sottoscriuerò, piegate il memoriale.

Fer. Eccolo signora.

Ern. Ohi mè cadei. Che state a guardare? Porgetemi la mano per solleuarmi.

Fer. Il rispetto mi tiene d'offerirla.

Ern. Che sciocca cerimonia, offerirmela coperta con il Ferraiolo.

Fer. Non ardi j porgerla scoperta.

Ern. Se pur voleuate coprirla, prendete quest'altro guanto, che vi dò. Tenete a mente questa caduta, s'hauete pensiero d'inalzarui.

SCE

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Ferramondo solo.

Fer. **C**On che bel modo mi regala de' guanti, queste sono tutte finezze amorose, e poi tenete a mente questa caduta, s'hauete pensiero d'innalzarui. Oh Dio, che se i miei innalzamenti hanno a dipendere dalle cadute, farò sempre infelice. Si si ardire. S'Hora m'hà dato i guanti, quest'altra volta mi porgerà forse la mano.

Vedi nel Fine dell'Opera che trouerai la detta Canzone.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Si muta la Scena in Sala Reggia.

Rè, e Regina.

Rè. Finche non mi fiano note le cagioni per le quali hò da defistere d'amare la Principessa Ernelinda, io non son mai per rimuouermene, e se d'auoi mi fù interdetta la carta, ch'io inuiauo ad Ernelinda, non mi farà già interdetta la volontà, ch'io non l'ami.

Reg. Non potete sapere la cagione, perche dall'amarla io vi dissuada, se non sapete insieme l'auuifo della mia morte.

Rè. Regina vi honoro da Madre, vi amo sopra ogni cosa, cõtõtateui, ch'io accetti Ernelinda, che mi stà sù l'anima.

Reg. Non è conueniente al Rè della gran Brettagna in prender per moglie vna sua suddita.

Rè. Vn Rè ingrandisce chi vuole.

Reg. Non si toglie però al mondo l'occasione di parlare.

Rè. Il Mòdo giudica sēpre in sinistri sensi.

Reg. Siete Rè.

Rè. Ernelinda è bella.

Reg. Non può essere uostra, se uolete?

Rè

Rè. Voglio, e però farà mia.

Reg. Non astringe te almeno la Principessa alle nozze per lo spatio di un'anno.

Rè. Vi concedo questo, e maggior spatio, s'io ui concedo un sol giorno, poiche mi rassembra un seculo ogni momèto.

Reg. Horsù mi uolete morta.

Rè. E me senza uita, se mi negate Ernelinda.

Reg. Quando saprete il tutto, non la pigliarete per Conforte.

Rè. Hora ch'io non hò altre notitie, che della sua bellezza, la uoglio per moglie.

Reg. E così fiete risoluto?

Rè. Fermissimo nel mio proposito.

Reg. La mia morte è certa.

Rè. E la mia uita è in forse senz' Ernelinda e sappiate, solo per compiacerui mi son trattenuto fin hora di uederla, e di uisitarla, ma conosco non esser più in mio potere il far resistenza a passione così uehemente.

Reg. Entriamo nel Gabinetto, ch' hò da riuelarui gran cose.

Rè. Si faccia, come u'aggrada. O là.

S C E N A S E C O N D A.

Filandro solo.

Fil. **O**sseruai la Regina, & il Rè inuiarsi al Regio Gabinetto. Gran negotij si trattano, se la Regina dispone il Rè a non prendere Ernelinda, io uoglio più, che mai tentare le mie fortu.

ne , per ottenere quella bellezza ; ma mia ventura , ecco Cassiopea , voglio procurare di penetrare per suo mezzo , doue siano riuolti i pensieri della Principessa .

S C E N A T E R Z A .

Cassiopea , e Filandro .

Cas. Addio quell' huomo dalle male lettere . Dite il vero , ce n' è qualche d'vn'altra eh ?

Fil. E madonna Cassiopea , le belle lettere non sono altro , che belle parole , le quali a me non piacciono , perche m'aggradano i fatti .

Cas. Come sarebbe a dire ? per mia intelligenza .

Fil. I Cauallieri pari miei hanno la lingua nelle mani . Prendete , questi sono dieci scudi .

Cas. Per far che ?

Fil. A voi li dono .

Cas. O che liberalità a sproposito ?

Fil. Pregandoui in tanto , che quando siete dalla Principessa Ernelinda procuriate di

Cas. Parlar'io con Ernelinda ? sarebbe far di parole , e perche io son donna , che fò de' fatti , prendete , questi sono i vostri dieci scudi , guarda , proposito , ch'io cominciassse a discorrere alla Principessa di voi , e che ella mi dicesse . Di il vero , t'hà dato vna Catenuzza .

tenuzza , ò qualche bel Diamantino , e che poi non fosse vero . O guarda , s'io farei vna balorda .

Fil. V'intendo , non hò con me , nè Catena , nè Diamante ; ma hò ben questo maniglio , del quale ve ne fò vn regalo .

Cas. O come voi venite con le buone , noi faremo d'acordo alla prima . O ditemi hora quel , che hò da fare per voi . Voi me l'hauete dato da douero , non è vero ?

Fil. E che forse ne dubitate .

Cas. Basta , io fò per saperlo , per poterlo mettere frà le gioie del mio arredo , quando sarò sposa .

Fil. Vorrei , che voi penetrate , chi è amato dalla Principessa Ernelinda .

Cas. O quanto mi dà il cuore di saperlo subito , perche alla prima glie ne cauo di bocca , perche fateui il vostro conto , ch'io hò vn'arte , che in tutta l'Inghilterra non è vna par mia , anche mia Madre , la mia Nona , e tutto il Parentado l'habbiamo per ingenito .

Fil. Tãto meglio potrete farmi il seruitio .

Cas. Et io ve lo farò di pepe , state addosso a me , e sopra di me , come voi volete .

Fil. Io parto consolato .

Cas. Et io resto contenta . Ella non m'è ita male affatto , io voglio andare in Corte , poi trasferirmi dalla Principessa , e portarle pari pari l'imbasciata

Anticamera d'Ernelinda.

*Ernelinda, Ferramondo, & in fine
Gabinetto.*

Ern. O Là, chiamate il Segretario. No-
iofi miei pensieri lasciatemi, e
già, che sù la veglia de' miei languhi
tormenti non cfo confessar gl'errori
miei, *si pone a sedere sopra ad vna se-
dia, e finge di dormire*, lasciatemi al-
meno, perche nel mezzo del sonno
possa parlare a suo talento il cuore.
Lasciatemi noiosi miei pensieri, lascia-
temi.

Fer. Son quì Signora. Non mi risponde,
r'uouo modo d'affligermi. Se inco-
mincia a bearmi con le parole, vuole
hora tormentarmi con il silentio. Si-
gnora son quì. Ella dorme. Oh Dio
se potessi contemplare almeno frà le
nubi del sonno, i raggi di quel Sole,
che nel mezzo giorno del suo splen-
dore mi accesero.

Fyn. Ferramondo.

Fer. Signora.

Ern. Lasciatemi noiosi miei pensieri: Fer-
ramondo?

Fer. Signora.

Ern. Lasciatemi.

Fer. Eccomi a i modi vsati. Oh Dio, chi
darà mai fine al dolor mio?

Ern. Io.

Fer.

Fer. Parla, e pure dorme, ella sogna. Ahi
che le mie felicità, non possono esse-
re se non vn sogno, anzi son'io, che
sogno, all hora, che sù le piume de'
miei ciechi pensieri, se celo la mia cõ-
ditione, penso di salire ad vn'altezza
troppo al mio stato disuguale.

Ern. Ugual

Fer. O che sogna, ò che s'infinge, ma fin-
gendo, ò sognando vuol darmi a di-
uedere al fine, che in sembianza d'
vn Echo, le mie speranze hanno a ris-
soluerfi in' Aria, ma goderò anch'io
di parlare al vento, ripercotendo le
mie voci ad vn Monte, ad vno sco-
glio. Monte oue si perdono le mie
querelle. Dimmi, che deggio fare al
fine, sperare, ò temere, fuggire, ò
bramare?

Ern. Amare.

Fer. V'amo, e v'adoro Idolo mio, ma io
mi trouo in vn Chaos disperato d'in-
ordinati Elementi, poiche il più pu-
ro, ch'è il fuoco dell'amor mio, non
può esser reparato dal pianto, e mi-
ro troppo confusamente vnirsi la vil-
tà della mia Terra, con l'Aria de' vo-
stri altissimi pensieri, già distinse il
primo Chaos d'amore, ma non veg-
gio hora, chi possa dar'ordine alle te-
nobre della mia confusione, mentre
trà quelle la mia vita muore.

Ern. Amore.

Fer. Amor pace del mondo, bacian si in

virtù d'Amore i più lontani Elementi, e tra se stessi s'uniscano. Ah se potessi anch'io unir le meste discorde con un bacio.

Ern. Quella bocca Celestiale.

Fer. Eccomi sempre al principio infelice. Mai non dorme a miei danni, benché habbia chiusi gl'occhi Amore.

Ern. Strano vocabolo, ch'ha del Poetico affai.

Fer. Ferramondo tu perdi il senno, se ella non perde il sonno. O sogna, o vuol piccarmi con le parole, così men viuo trà il gelo, e'l fuoco, che deggio fare? Mi parto, o m'auvicino.

Ern. Bocca di neue, e di rubini.

Fer. Timor mi trattiene, e sospinge Amore.

Ern. Confermate quello, che dite, con abbracciarmi.

Fer. O questo è sogno, o questo è inuito. Se ella dorme, non sente, e se ella veglia m'inuita. Ferramondo ardisci, chi non ardisce, non ama.

Ern. Ferramondo siete qui,

Fer. Non so doue mi sia Signora.

Ern. Che dite, Vi vedo molto turbato.

Fer. Sogno Signora.

Ern. Sognate, e state desto,

Fer. Certi fumi da vn tempo in quà mi salgono al Capo, e mi empiono d'illusioni, e di fantasimi, e già comincio a temere di vertigini, e di cadute.

Ern.

Ern. Io non v'intendo,

Fer. Nè io intendo lei.

Ern. E pur parlo chiaro.

Fer. Sol quando ella dorme.

Ern. Che? Forse parlauo in sogno?

Fer. S'il sogno non fù mio.

Ern. Dite per vostra fè quel, che diceuo.

Fer. Mi uscì di mente, fù vano il sogno.

Ern. E dite per quanto hauete caro di seruirmi, che sentiste.

Fer. Dirrolo Signora, già che per questa via mi comanda. Ella diceua esser il fine del dolor mio.

Ern. Io dissi altro?

Fer. Ch'io douessi amarla, benché d'istiguale.

Ern. Tanto dissi? Altro.

Fer. Non ardisco.

Ern. Chi non ardisce, non ama, dite pure.

Fer. Ch'io in virtù d'Amore ardissi di.....

Ern. Seruite, e tacete, i sogni son sogni.

Gab. Appunto cercauo di V. S. saluanci Sig. per tutto è delle spie, ma per le Corti de' signori Grandi, vñ vñ ei chi bada a' fatti vostri, all'erta Padrone. Ei chif.

Fer. Serui, e taci, i sogni son sogni.

S C E N A Q V I N T A .

Gabinetto solo.

Gab. **N**ON viddi mai il più bel humore, se chi hà il male non se ne cura, c'hà da fare il Medico, egl'è di-

C 3 uenu.

uenuto, mi credo insensato, e stordito, la Principessa per lui sarà stata vna Medusa, poiche l'ha conuertito in Marmo, ma se egli è diuenuto di sasso, potrà fare resistenza a i colpi d'auuersa fortuna. Io veramente non posso, se non compassionare quel povero Giouane, che si è messo a fare il Segretario: non so, se lo faccia per forza, o per amore.

S C E N A S E S T A.

Filandro, e Gabinetto.

Fil. **Q**uesto è il Seruitore del Segretario d'Ernelinda. L'hauer veduto quel giouane nuouo in Corte tanto altero, e baldanzoso, mi fa credere, ch'egli habbia l'appoggio di persona grande, che lo fauorisca, e lo protegga, voglio vedere, se dal seruo posso ritrarne cosa veruna. Bacio le mani di V. S.

Gab. Qui non c'è nessuno, ma si tratta di V. S. non tratta meco.

Fil. Bon giorno galant'huomo.

Gab. Non parla meco al sicuro.

Fil. E atto di poca cortesia, quando vn Cavaliero vi saluta, il non risponder.

Gab. Che? parla con me?

Fil. Con voi.

Gab. Quel V. S. e quel galant'huomo, mi faceuano credere in contrario. Che mi comanda?

Fil.

Fil. Non siete voi il seruo del Segretario d'Ernelinda?

Gab. Si mio Sig. e seruo anche di V. S.

Fil. Siete troppo garbato, vi ringrazio di tanta cortesia, potrei sapere il vostro nome.

Gab. Gabinetto al seruitio di V. S.

Fil. Gabinetto?

Gab. Si mio Signore.

Fil. Se hauete nome Gabinetto, questa borsa con diece scudi viene a voi.

Gab. A me? E Perche.

Fil. Perche vi chiamate Gabinetto.

Gab. Sa V. S. se in questa Città vi siano altri, che habbiano la medesima opinione.

Fil. Io vi farò sempre per vostro seruitio.

Gab. Sia pur benedetto, chi mi pose così bel nome.

Fil. Nome proportionato alla vostra gentilezza, ma ditemi se v'aggrada, di che paese è il vostro Padrone?

Gab. Le mano piene aprono le bocche chiuse, V. S. è tanto galant'huomo, ch'io gli dirò liberamente ogni cosa, ma zitti.

Fil. Il parlar a me, e come parlar' ad vn sasso.

Gab. La prima cosa Signore io hò nome Gabinetto vn'altra volta.

Fil. V'intendo, ci saranno per voi altri dieci scudi.

Gab. In fatti quanto importa hauer buon nome, si arricchisce facilmente. Che

C 4. Quest'

Quest'altri dieci scudi vuol V.S. ch'io gli creda.

Fil. Non che adesso ve li voglio dare. Prendete.

Gab. Bacio le mani di V. S. Vna dozzina di quest' huomini in capo al mese mi farebbono stare da huomo da bene.

Fil. Se stessee da huomo da bene, stareste da par vostro.

Gab. Dio gli renda il conoscimento. Ma in che deuo seruir la.

Fil. Vorrei sapere da voi la conditione del vostro Padrone.

Gab. Come si chiama V. S.

Fil. Filandro.

Gab. Se V. S. si chiama Filandro, questa borsa con dieci scudi viene a lei.

Fil. Oh perche!

Gab. Come si chiama V. S.

Fil. Vi dissi Filandro.

Gab. E quest'altri dieci scudi ritorna a lei.

Fil. Con vn de' primi della Corte del Rè parlare in questa forma.

Gab. Che V. S. serue il Rè,

Fil. Seruo il Rè, e voi ricusate le mie grazie, mi par che sognate.

Gab. Seruite, e tacete, i sogni son sogni:

Fil. Accorto seruo è costui, ma quanto egl'hà procurato nascondermi la conditione del suo Padrone, tanto più m'inuoglio a saperlo, penso che

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ghiribizzo, e Filandro.

Ghir. **P**enso, che.

Fil. **P** Costui vuol meco la burla, ridice le mie parole, e molto m'offerua.

Ghir. Costui vuol meco la burla, ridice le mie parole, e molto m'offerua.

Fil. Ghiribizzo.

Ghir. Sig. Filandro.

Fil. Parmi, che meco vogliate la burla,

Ghir. Oh che V. S. mi dà la baia.

Fil. Ero sopra fantasia.

Ghir. Et io sopra pensiero.

Fil. Come sopra pensiero, se non hai vno?

Ghir. S'inzani, ch'io fossi Guardiano.

Fil. Guardiano di chi?

Ghir. Della Principessa.

Fil. Chi ti diede l'ordine.

Ghir. La Regina.

Fil. La Regina?

Ghir. Che ne sò io.

Fil. E ben la guardi.

Ghir. Tanto, ch'è troppo, e non sou' io solo a guardarla.

Fil. Che, ci sono forse altri a guardarla?

Ghir. E di che forte.

Fil. Dimmi, chi son per tua fè.

Ghir. Se voi foste la Regina, io vi direi, che questo nuouo Segretario credo, che sia innamorato morto della Principessa. E che ella ancora non piglierebbe denari per ammazzarlo, e che

C 5 fem.

sempre vuole il Segretario ; discorre ad ogni poco con lui certe paroline dolci , più che le pallote da tossa , ma perche voi non siete la Regina , non voglio dir niente , A Dio , a Dio .

Fil. A Dio Ghiribizzo . Il segretario in , namorato della Principessa , voglio palesare il tutto alla Regina .

SCENA OTTAVA.

Cassiopea , e Filandro .

Cas. **E** Gl'è , nò , si pure , Eh zizi , signor Filandro .

Fil. Chi mi chiama ,

Cas. Fatte motto a questa Giouane .

Fil. Doue è ella ,

Cas. Che non mi vedete ?

Fil. Ben , bene intendo il vostro humore , e benche nuoue mi portate ?

Cas. Vh , che io son furba .

Fil. Che , Hauete penetrato ogni cosa ?

Cas. Vh , in fatti io sò doue il Diauolo tien la coda .

Fil. Palesatemi il tutto .

Cas. Ah si conosce , ch'io nò son vn'Oca .

Fil. Attendo di sentire quanto hauete operato .

Cas. Chi tratta meco , non hà a mangiar i Cauoli , con i ciechi .

Fil. Hora che facesti ?

Cas. Oh è stata tra Baiante , e Ferrante .

Fil. Sì

Cas. Tra fu bo , e poco buono .

Fil.

Fil. Mì .

Cas. Frà Marinaro , e Galeotto .

Fil. Hor dunque

Cas. Eh quando il suo Diauolo nacque , il mio sedea a banca .

Fil. Siete stata

Cas. I hanno aperto gl'occhi .

Fil. Siete stata valente ?

Cas. Io hò con poca ritenenza pisciato in più di vna neue .

Fil. Sì , mai non la finisce .

Cas. Anch'io sò , che cosa è il Mondo .

Fil. Mi volete lassar parlare .

Cas. A me che ? Non me ne vendono .

Fil. Buona notte , torna alle medesime . In gratia , cara la mia Cassiopea ditemi quanto occorre .

Cas. Io son tritta quanto vn Birro .

Fil. Ben , ma

Cas. La prima cosa , io non sono vna balorda .

Fil. Oh in mal' hora fenitela vna volta , ditemi , che cosa hauete da dirmi .

Cas. Volontieri , vi hò chiamato adietro per questo : e quando io sò vna cosa , dico alla libera , e particolarmente a voi , che sapete le cose passate tra noi . Vi ricordate dieci anni sono ?

Fil. E in buon hora . Non mi tenete più a bada .

Cas. Vh , non mi ricordaua dirui , che al Maniglio , che voi mi deste si è guasta la fibbia , ci vorrà almeno vno scudo per affettarla .

C 6

Fil.

- Fil.* Et io mi contento di daruelo, pur che parlate.
- Cas.* A me par che voi parliate.
- Fil.* Penetro il vostro pensiero, & hora fò d'e'fatti. Eccoui vno scudo.
- Cas.* Gran mercè; & io concludo. La Principessa, per quanto hò potuto conoscere, è innamorata di quel suo nuouo segretario, perche hò visto, che tratta con lui con gran domestichezza.
- Fil.* Ma ne hauete altri rincontri, che il trattar lui con gran domestichezza.
- Cas.* Li veggo dar buone parole, e sò, che se hauessero commodità. Basta. Zitti.
- Fil.* Chiudo ne i più nascosti penetrati del Cuore questo segreto. Voi frà tanto procurate accertarvene maggiormente.
- Cas.* Tanto farò. Ma se l'Orefice non rassettasse il Maniglio per vn scudo, mi darete pur il resto: non è vero?
- Fil.* Mi contento, andate felice.
- Cas.* Oh che vi siete scordato il mio nome. Io hò nome Cassiopea, e non Felice.
- Fil.* Horsù andate Cassiopea.
- Cas.* Dite almeno il Cielo v'accompagni.
- Fil.* Il Cielo v'accompagni.
- Cas.* Pensate l'Orefice è per volerne vn Zecchino di sicuro.
- Fil.* Et io supplirò a quanto manca.
- Cas.* Certo?
- Fil.* Certissimo.

Cas.

- Cas.* A Dio. Tre lire m'hauete a rifare.
- Fil.* E tanto vi farò. Pur se ne parti. In gran laberinto mi hà posto il parlar di costei, gran concetti riuolgo per la mente, machino i precipitij a colui, ma vedo anco, che refteria in qualche parte offesa la mia bella Principessa. Amore aiutami. Ma ecco il Rè accompagnato dalla Regina, mi ritiro in fin'a tanto, che frà loro terminino i discorsi.

S C E N A N O N A.

Sala Regia.

Re, e Regina.

- Rè* **M**'Inuitate al Regio Gabinetto per aprirmi gran segreti, e poi mi fate lunghe persuasioni, a non amare Ernelinda, senza assegnarmi causa veruna. Se i motiui, che mi dice, ste volermi apportare, saranno fondati sù'l ragioneuole, io come Rè pronto a l'altrui essemplio, vi prometto da figlio, che non mi lascierò trascorrere a cōmettere inconuenienti.
- Reg.* Oh Dio, s'io vi dico, che non potete amare Ernelinda?
- Rè* Fin'hora m'è occulta la cagione!
- Reg.* Non posso indurmi a palesarla.
- Rè* Et io a non amarla.
- Reg.* Siete troppo ostinato in amare!
- Rè* E voi troppo ostinata in tacere!

Reg!

Reg. S'io tacio, compatitemi, e grande il segreto.

Rè S'io amo, compatitemi, è bella Ernelinda.

Reg. Non è per voi.

Rè Sarò io per lei,

Reg. Non venite ad alcuna risoluzione senza parlarvi di nuouo.

Rè Questo ve lo prometto, purchè presto mi parliate.

Reg. Sarà quanto prima.

Rè Rimango appagato. A Dio Regina.

Reg. A Dio, a Dio. O misera! Il Ciel vuol la vendetta de' tuoi errori, già ti si prepara il castigo, non si può più coprire sotto le ceneri del silenzio questo fuoco, che se stesse nascosto, esalerebbe incendij maggiori sò che la prudenza impiega tutto il suo sapere in nasconder gl'errori publici, non in publicare i segreti, ma se taci, offende il Cielo, e se itessa, se parli, sei morta. Ah si si, chi seppe commettere gl'errori senza rossore, non habbia vergogna in palesargli, si, no, Oh Dio;

SCENA DECIMA.

Filandro, ie Regina.

Fil. **A**R dire ò mio cuore, all'impresantrepida anima mia, non è conueniente, che se tu non puoi esser degno d'esser sollevato al possesso di quel Cielo amato, che vna perso-

na

na di conditione priuata, tenti voli così temerarij. A voi m'inchino, ò mia Regina.

Reg. Oh Filandro?

Fil. Mia Signora.

Reg. E vicina la mia morte:

Fil. Qual accidente infauito la porta a questi precipitij?

Reg. Le risoluzioni del Rè, che non può viuere senz'Ernelinda, & io non posso viuere, se piglia Ernelinda.

Fil. Potrebbe non la prendere.

Reg. E troppo amante.

Fil. Vene sero degl'altri, ch'amano la Principessa con suo poco decoro, e sono dalla medesima contracambiati.

Reg. Ohimè che mi narrate?

Fil. Verità euidente.

Reg. Suelatemi questo tale.

Fil. Non voglio fabbricare ruine ad alcuno.

Reg. Anzi si deue troncare il corso, a chi intraprende carriera così spropositata. Parlate vi dico.

Fil. Comanda vna Regina, obbedisca vn suddito, già palesai a V.M. come le bellezze d'Ernelinda, come sour^o humane, e celesti hebber'vigore di ritirare a se le mie affettioni, penetro i pensieri del Rè, scorgo che la mia sorte non mi è fauor euole, resta dalle mie pretenzioni, non tralascio l'amare, come Amante curioso, cerco sapere nouelle dell'Amata, doue habbia riuolto il cuore, doue

ten-

tenda il suo pensiero, qual'oggetto ella desidera: trouo la Nutrice: la prego ad indagare il vero, ella mi promette, parte per eseguire. Ritrouo Ghiribizzo, mi dice, che osserua la Principessa, che V. M. glielo commise, trascuratamente mi parla, mi scopre il tutto, mi dice, che il nuouo segretario è l'Amante, che la Principessa l'adora, che sono a frequenti colloqui: parte per venirlo a significare a lei. Ritorna la Nutrice, l'attendo, ella pronta mi parla, mi conferma l'istesso, che il nuouo Segretario è l'Amante, che da Ernelinda è riamato. Io penetro questo disordine, mi sento agitato dalle furie, non so prender risoluzioni, incontro la M. V. mi si porge occasione di discorso, ella mi comanda ch'io parli, & io gli ho narrato, quel che non vorrei fosse vero.

Reg. Ahi, che questo giorno funesto è segnato con pietra nera, perche vuole aprire la pietra del mio sepolcro. Di che conditione è questo nuouo Segretario.

Fil. A me è totalmente ignoto, anzi l'adimandai ad un suo seruo, ne potei ritrarne cosa veruna.

Reg. A me toccherà l'investigarlo, a voi la cura di condurmi il seruo di lui. Seguitemi.

Fil. La seguo accompagnato da un volere, sempre a suoi voleri ossequioso.

SCE.

Anticamera d'Ernelinda.

Ernelinda, c Ferramondo,

Ern. **I**N somma ancor non intendete?

Fer. Perche quando io l'hò intesa, io mi trouo più confuso, che mai.

Ern. O siete poco pratico.

Fer. E il suo parlare troppo ambiguo.

Ern. Quando non intendete la lingua, osseruate gli occhi, che parlano ancor loro.

Fer. Signora il mio sguardo non è d'Aquila, che possa affissarsi nel Sole.

Ern. E se in me fossero le qualità del Sole, douerei riscaldare. [bruccia.]

Fer. Come se riscalda? Infiamma, & ab-

Ern. E chi è l'incenerito?

Fer. Vn Cuore.

Ern. Di chi?

Fer. Non ardisco dirlo.

Ern. Chi non ardisce, non ama. Dite pure!

Fer. Quel d'un seruo.

Ern. E chi è questo?

Fer. Il più confuso huomo del mondo.

Ern. Mostri la piaga, se brama il rimedio!

Fer. Teme del Medico, che può sanarla.

Ern. Che forse teme non trouarlo pietoso?

Fer. Eh Signora, pietoso Medico fa la piaga peggiore.

Ern. Nel mal d'Amor non è così.

Fer. Parlerò dunque.

Ern. E mai non sento.

Fer. Amo.

Ern. Chi?

Fer.

Fer. V. Ecc. è mia Padrona, e però non ardisco parlar con lei alla libera.

Ern. Ben sapete il debito di seruo, seruite, e tacete.

Fer. Sia maledetto amor rispettoso.

Ern. Sia maledetto honore amorofo.

Fer. Che disse V. Eccellenza?

Ern. Che diceste voi?

Fil. Maledissi in Amore il rispetto.

Ern. Et io in un' Amante il rispetto d'honore, ma ditemi Ferramondo, dou' è quella lettera da me scritta per quell' Amica, che poco fa vi diedi.

Fer. La conseruo frà le cose più care.

Cava di saccocia una scattola con vn specchio.

Ern. Mostratemela, che cosa è quella?

Fer. Vn Specchio Signora.

Ern. E perche portate lo specchio appreso di voi.

Fer. Per vedere più spesso i miei difetti.

Ern. Mostrate, ch' ancor io cōsidero i miei.

Fer. Vedrà nel Cielo, christallino il Sole.

Ern. Guardateui dal suo riflesso.

Fer. Non son più a tempo, che già son abbruciato.

Ern. Di chi è quest' imagine?

Fer. Fù dipinta per mio ritratto.

Ern. Et in vero è molto simigliante, volentieri mi piglierei quest' effigie.

Fer. Se V. E. è Padrona dell' Originale.

Ern. L'esser dipinto dietro ad un vetro; che è fragile, mi fa dubitare della sua

CO.

costanza, vorrei, che l'originale apprendesse la durezza di questo Diamante.

Gli porge vn Diamante.

Fer. Piacesse al Cielo, che chi me lo porge restasse priuo di durezza. Io riceuo ò Sign. & in questo cerchio simbolo dell' Eternità, riconosco le mie eterne obligationi, e tacio, perche sò di certo esser più picciola cosa conprendere in poco spatio d'vn' uersità del tutto, che renderle basteuoli gratie, terrò in un riuerente silentio, come in deposito la grandezza del fauore riceuuto, per autenticarla con espressioni più viue, cioè co'l sangue, e con la vita.

Ern. Oh che vaga imagine?

Fer. Fù artificio del Pittore.

Ern. Il Pittore imitò il vero.

Fer. Il vero, e pieno d'imperfettioni.

Ern. Guardate da voi, se ui trouate difetti.

Qui li dà il Ritratto di se medesima, in vn' altro Specchio.

Fer. Qui Sig. rauuiuo un volto diuino.

Ern. E che si, diuerrete come Narciso, che v'innamorate della vostra imagine.

Fer. Piacesse al Cielo, che la persona di cui è l' imagine, ch' io tengo fosse mia.

Ern. Non è questo il ritratto?

Fer. E così vicino il ritratto di chi adoro.

Ern. Da ogni parte vi scorgo la vostra effigie.

Fer.

Fer. Et io quella di V. Ecc.

Ern. O là, seruite e tacete,

Fer. Sia maledetto, chi l'intende.

SCENA DVODECIMA.

Ghiribizzo, Ferramondo, & Ernelinda.

Ghi. **V**Na nuoua. La Principeffa, & il Segretario insieme, v'è imbroglio al sicuro, & anco non credo di fare giudicio temerario. Et il Corriere ha lasciate lettere per V. Eccell.

Ern. Questi sono i dispacci di Norforc. E il carattere del Governatore, prendetelo Ferramondo, a suo tempo farete le risposte, mà come tra queste vna lettera per la Regina? Forse qui innauedutamente tralasciata. Anco a questa farete hauere fido ricapito.

Fer. Parto per eseguire quanto V. Eccell. m'impone.

Ern. Che partite eh Ferramondo?

Fer. Per obbedire.

Ern. Sì si andate. A Dio. parte, e porta seco l'anima.

Ghi. Amor, Amor, tu sei la mia rouina.

Ern. Che dici bestia?

Ghi. Parla V. E. con me?

Ern. Teco parlo.

Ghi. Me n'ero accorto a quella bestia.

Ern. Lascia dunque tali canzoni.

Ghi. Eccone vn'altra. Chi ci è ci stia, e chi non c'è, non c'entri.

Ern. Sentite insolente animale.

Ghi.

Ghi. Che differenza fa V. E. da animale, e bestia.

Ern. Quello, ch'è tra te, e Ghiribizzo.

Ghi. Oh la ringratio, troppo honore, anzi

Ern. Deh, forsante. (lei.)

Ghi. Salua, salua.

Ern. Me la pagherai di certo.

SCENA XIII.

Sala Regia.

Rè, e Conte Odoardo.

Rè. **V**N cuore amante non può soffrire gl'indugij. Son reso impatiente, son'agitato da voraci incendij di fiamme amoroze in gulfatale, che se non hauerò presto soccorso, sarà irreparabile la mia morte.

Con. La prudenza di V. M. credo hauerà fatto sopra questo particolare quella riflessione che merita la grauità del negotio.

Rè. Quanto più vi hò pensato, più è rimasta autenticata la mia opinione. Voglio Ernelinda per mia Consorte Principeffa di tante qualità adorna, che se bene non è vguale alla mia conditione, m'è superiore nel merito.

Con. I Prencipi nelle loro rissolutioni, e massime nell'importanti, hanno per compagnia vna diuina intelligenza, motrice delle loro operationi, però non ardisco replicare.

Rè. Dite pur se hauete senso in contrario.

Con.

Con. Nò mio Sire.

Re. Conosco che vi ritiene il rispetto, Duca, la stima, ch'io fò della vostra persona, vi può far parlar con ogni sicurezza.

Con. Io per me, non ci scorgo altro ostacolo, se non il poco gusto, che mostra hauerne la Regina.

Re. E se farà discreta, come penso, douerà anche contentarsi.

Con. Dimostra esser impossibile, che V. M. la possa prendere.

Re. Il voler de' Grandi è legge. E chi hà la Regia potestà, non conosce cosa alcuna impossibile.

Con. Non oso replicar, perche non sò, per quali cagioni si sia mossa la Regina a non adherire a queste nozze. Ma ecco la Regina.

Re. Et anco a me son ignote. Hor se essa non vuol parlare, io voglio operare.

SCENA DECIMA QVARTA.

Filandro, Regina, Re, Conte Odoardo.

Fil. Operarò, che la Principessa inuij il Segretario a V. M. perche da lui potrà intendere, qual conditione egli forti.

Reg. Lo starò ansiosa attendendo, & in tanto nell'agitato mio petto fabrico ruine, preparo vendette.

Fil. Nò per somministrar consigli alla sua molta prudenza, ma per soddisfare alle

alle parti di seruo fedele la supplico a non si lasciar trasportar dall'ira. Ma verso di lei sen viene il Re.

Reg. Oh Dio, che farà.

Re. Son reso così impatiente dalle dimore, che io non posso più differire di porre in essecutione i miei desiderij. Promisi a V. M. di non far cosa veruna, senza farla consapeuole. Hora perciò glie l'auviso, pregandola del suo consenso, nell'adherire alle mie Nozze con Ernelinda.

Reg. Veramente vi sò dite, che pigliarete una casta Lucretia, che solleuarete al Trono Reale, persona degna di Scettro, farete Regina una Donna, che non sdegna d'innamorarsi de' proprij serui.

Re. Che dite?

Reg. Verità infallibile.

Re. Dunque è amante la Principessa?

Reg. E riamata ancora.

Re. Chi tanto ardi?

Reg. Vn seruo.

Re. Vn seruo?

Reg. Vn seruo ui diffi.

Re. E chi è questo?

Reg. Voi medesimo glie lo procacciasti. Il nuouo segretario.

Re. E come di ciò venisti in cognitione?

Reg. Filandro seruitor d'autentica fedeltà me ne fè consapeuole.

Fil. Mi parue officio di buò seruo il farlo

Con. Fù ottima la vostra resolutione.

Re

Rè E forza penfar' al rimedio .

Fil. E facile ad un Rè alienarlo da questi Stati .

Rè Che ne dite Duca .

Con. Approuo il detto. Non può darfi da un Rè benigno, come è V. M. più dolce castigo, nè può un' Amante, con allontanarsi dalla cosa amata, prouare il più seверо .

Rè Che si faccia. Duca Odoardo, scriuete un Biglietto alla Principeffa, che subito licentij il Segretario, e le assigni prefisso termine d'uscire da questo Regno .

Con. Esseguisco con la debita puntualità .

Rè Credo veramente, che parrà strano alla Principeffa, d'alienare da se una cosa amata, douerò raddolcirle quest' amarezza con intimarle per questa sera le mie Nozze .

Reg. E volete rissoluerui a prender Donna, che con pregiudicio dell' esser suo, s'è abbassata negl' amori d' un proprio seruo ?

Re E così tenero l'amore, che potrà facilmente suellerlo, per radicarlo in suo Marito .

Reg. Non fate vi prego .

Re Non voglio più indugi. Ma non è questo ò Filandro, il nuouo Secretario, e Amante della Principeffa .

Fil. Sì mio Sire . Et è riuolto appunto a questa parte .

Rè Sentiamo per qual causa, si sia qui trasferito .

Ferramondo, & i medesimi .

Fer. **A** Doro con il cuore, quelle Maestà che sono per me numi terreni .

Rè Venisti a tempo .

Reg. Haucuo caro di vederui .

Fil. Mi tolse la briga di condurlo, già che venne volontario .

Fer. La Principeffa mia Signora, tra i dispacci di Norforc; hebbe vna lettera per V. M. & a me commise, che glie la facessi hauer per sua parte .

Con. E rimasta V. M. obbedita, ecco il biglietto .

Rè Consegnatelo al Segretario . In mio nome recapitatelo alla Principeffa, e dite le, che quanto prima esseguisca il contenuto, tanto più incontrerà i nostri gusti, ma chi vi diede questo Diamante, Questo conferma i miei giusti sospetti .

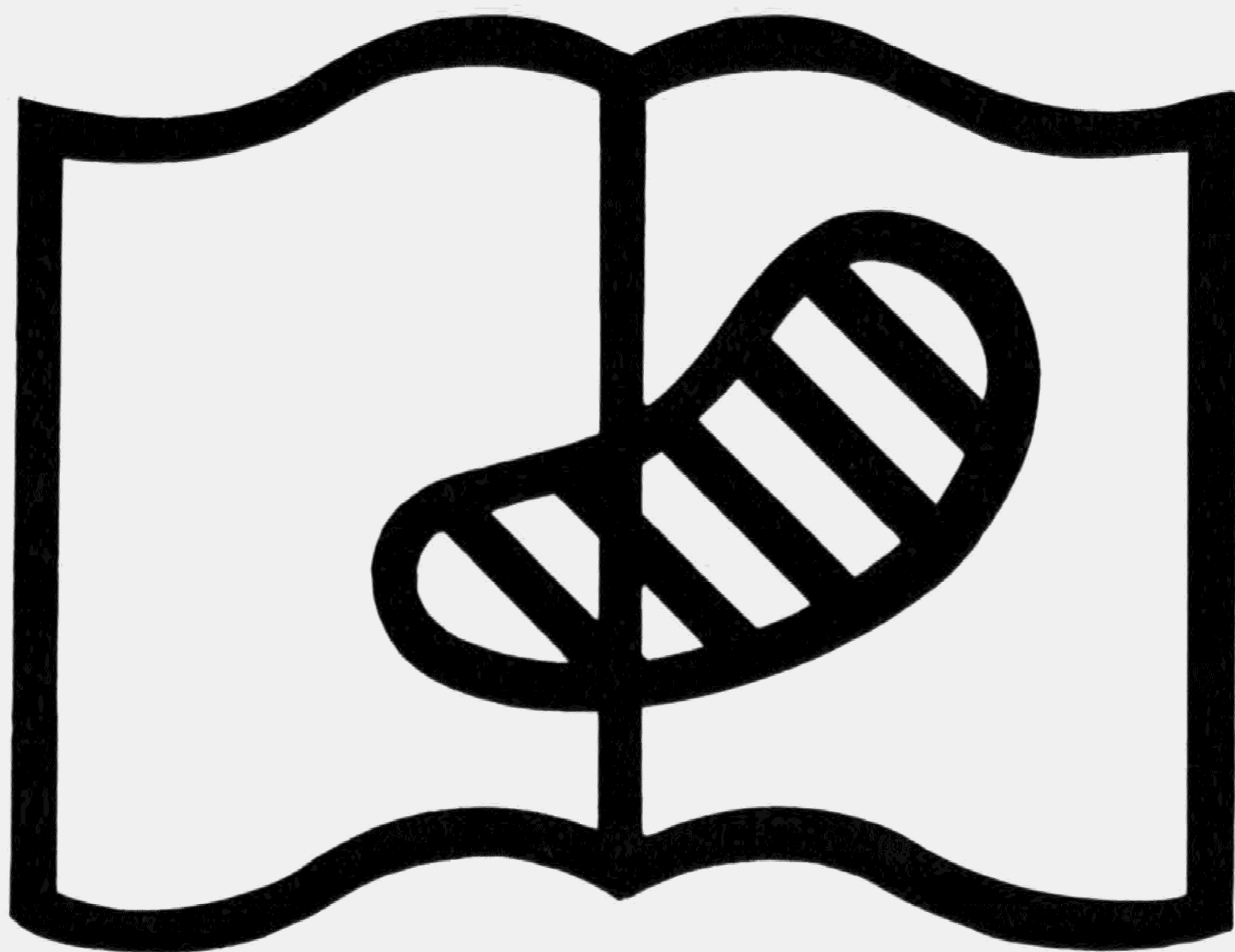
Fer. Me lo consegnò la Principeffa, acciò a lei lo custodissi .

Rè Intendo, intendo, recapitate il biglietto, & a bocca poi dite ad Ernelinda, che è mia sposa, e voi, ò Duca fate scriuere per tutto il Regno, l'auviso delle mie Nozze .

Reg. Deh soprasedette ancora vn poco, non s'effettui negotio di tanta importanza con tanta fretta .

Rè Sin' hora il differire è stato effetto di prudenza, se più ritardeuole fosse l'essecutione de' miei pensieri, fareb.

D be



**Originale
Illeggibile**

be effetto di dapocagine. Portate pur voi, ò Segretario, la nouella alla Principessa, che con l'esser diuenuta mia Consorte, è diuenuta Regina.

Parte il Rè, e resta in Scena Ferramondo, e la Regina.

Fer. Io parto.

Reg. Fermatevi.

Fer. Il Rè comanda.

Reg. La Regina v'arresta.

Fer. S'hà da eseguire la Regia volontà, racchiusa in questo biglietto.

Reg. Vi parrà forse, che troppo presto si eseguisca, ditemi il vostro nome?

Fer. Ferramondo mi chiamo.

Reg. Figlio di chi?

Fer. Scoprirò il tutto a V. M. son Figlio del Marchese Filiberto Governatore di Licestre.

Reg. E perche quà vi trasferiste?

Fer. Adesso posso liberamente scoprirmi, già, che è maritata Ernelinda. Quà me ne venni volando sù l'ali d'Amore, tiratoui dalle bellezze della Principessa.

Reg. Ohimè, & anco questo ascolto d'auantaggio. Faceste errore a partirui di Licestre senza permissione del Marchese?

Fer. Chi ha palesato questo a V. M.

Reg. La lettera, che voi mi deste scritta dal medesimo Marchese.

Fer. Per tale non la conobbi, nè al soprascritto, nè al sigillo.

Reg.

Reg. L'vno, e l'altro fù accortamente fatto, ma riconoscete lo scritto.

Gli mostra la Lettera.

Fer. Pur troppo la riconosco, & il carattere è del Marchese Filiberto.

Reg. Oh Dio pur vi riuedo Ferramondo.

Fer. E quando mai più mi riuidde V. M.

Reg. Da piccioio Bambino. E quà veniste tirato dalle bellezze d'Ernelinda?

Fer. Le confessò il vero.

Reg. E l'amate.

Fer. L'adoro.

Reg. Oh Dio ancor questo d'auantaggio? sì, sì, corra pur questa vita a sempiterno occaso, si palesi l'errore, facciasene volontariamente la pena dovuta. A Dio Ferramondo, mio Ferramondo a Dio.

Fer. Mio danno, se queste Donne non mi fanno perdere il ceruelo, mi trouo del continuo hor trà amori, hor trà furori, onde temo di viuere vn'Amante furioso, vn furioso Amante, ma componetteui ò miei sensi. Ecco la Bellissima Principessa, quel vaghissimo Sole, ch'è per me tramontato nel vasto Oceano d'vna Regia.

S C E N A X V I .

Si muta la Scena in Anticamera d'Ernelinda Ernelinda, Ferramondo, e Ghibibizzo.

Ern. Ricapitate la Lettera Ferramondo?

Fer. **R** La ricapitai in propria mano della Regina.

Ern. Scriuetene vna a me, che voglio det-

tarui. Ghiribizzo.

Ghir. Signora.

Ern. Porta il calamaro.

Ghir. Da me vuole il calamaro, e dal segretario piglierebbe volentieri la penna. Vado.

Fer. Mi disse il Re, ch'io significassi a Vostra Eccellenza

Ern. Tacete, adesso non mi curo sapere altre imbasciate.

Ghir. Ecco il Calamaro.

Ern. Scriuete,

Fer. Non ci è, doue.

Ern. Aspettate, sederò sù questa sedia, e voi scriuerete sopra del mio ginocchio.

Fer. Come le piace.

Ern. Mio bene. [vero

Fer. Non e già lettera di negotij, non e

Ern. Anzi sì: scriuete pur. Mio bene.

Fer. Già scrissi. *Incomincia la Lettera.*

Ern. *Amore e Nume troppo potente.*

Mi par, che stiate a disagio, appoggiateui pure.

Fer. Stò benissimo Sig. *Segue la lettera*

Ern. *Per quanto indarno crede, chiunque sia il fare resistenza al suo potere infranto. Tacqui il più, che potei, & alle volte parlai, ma copertamente, hora svelati, et aperti paleso i miei affetti. V'amo, v'idolatro, o mio Cuore, quest'anima e vostra, non hò più cosa, che sia mia, se non la volontà d'esser vostra. Pensate a i modi, per vender felici i nostri amori, et amatemi. A Dio. Vostra*
suisce-

suiscerata Amante.

Mostrate, ch'io sottoscriua.

Fer. Non potrà V.E.

Ern. State come stauo io.

Fer. Non conuiene.

Ern. O là.

Fer. Tacio.

Ern. *Vostra suiscerata Amante Ernelinda*

Prendete, piegatela.

Fer. Ecco fatto, a chi va il soprascritto?

Ern. Il soprascritto vada a voi, e ponderate bene il contenuto della lettera, e particolarmente doue dice, *che pensata ai modi per veder felici i nostri amori.*

Fer. Signora, io che sono in vn'ampio pelago di dubbij afforto, trà vasti gorghi di confusione, non saprei a che modi pensare, se forse questo biglietto scritto d'ordine Regio, non ce ne somministra qualche d'vno.

Ern. Vn biglietto a me d'ordine Regio? Che nouità saranno queste?

Fer. Non possono essere, se non buone le nuoue scritte, che io le porto, se son ottime quelle, che io le porto in voce. V.E. è diuenuta Regina, il Rè l'hà eletta per sua Consorte, vorrei potermi rallegrare con V.E. con i più viui sentimenti dell'anima, ma non posso.

Le porge la lettera, & ella la legge.

Ern. Ohimè!

Fer. Oh Dio!

Ern. Mio Ferramondo.

D

3

Fer.

Fer. Mia Signora.

Ern. Leggette il biglietto, che mi portate.
Biglietto.

Fer. Signora Principessa comanda S.M. che V. E. licentii subito da se il nuouo Segretario, e che ella gli assegni prefisso termine di uscir da questi Stati, & eseguisca la Regia commissione, e supplico ancora lei ad adherire con prontezza a i gusti del Rè, & humi'mente la riuerisco.
Duca Odoardo. Lefsi.

Ern. Che legefti?

Fer. La sentenza della mia morte.

Ern. Ma donde hebbero origine queste resolutioni.

Fer. Non saprei dire.

Ern. A voi, che disse il Rè?

Fer. Che io le portassi il biglietto.

Ern. Nè altro?

Fer. Si pure, mi dimandò, chi m'haueua dato questo Anello.

Ern. Che? Ve lo lasciate vedere?

Fer. Incautamente.

Ern. Deh stolto, è pur forza, che contro di te incrudelisca, tò, tò questi sono regali a te conuenienti. Gli da de' schiaffi.

Fer. Ohimè Sign. perche così mi battete?

Ern. Meriti peggio infensato. Non vedi, che ti esce il sangue. Prendi il fazzoletto.

Fer. E perche Signora questi rigori?

Ern. Che cosa è quella?

Fer. La lettera, che mi diede.

Ern.

Ern. Che la conferui?

Fer. Come se la conferuo? Vorrei poterla mettere nel proprio Cuore.

Ern. E quelli, che sono?

Fer. Quei guanti Signora

Ern. Che, ne tien conto.

Fer. Quanto di me stesso.

Ern. Prendi il fazzoletto.

Fer. Non lo ritrouo.

Ern. Che foglio è quello?

Fer. Il biglietto dettato da lei, da me scritto, a me indirizzato. Benedetto biglietto.

Ern. E questo è il biglietto scritto d'ordine del Rè, inuiato a me, portato da te, maledetto biglietto. Vh balordo, dell'altre ne meriti. fatto?

Fer. Ohime Signora mi volete morto aff.

Ern. Io ti vorrei viuo, ma tu vuoi che io muoia. Vh, vh, vh.

Fer. Se questo non è amore, ò Ferramondo, che cosa può essere? Estremi riguardi non sono, che pazzie amoro- se, non battefi, se non il nemico, ò l'amaro. Nemico della Princip. non fui, nè sono, dunque fui poco accorto a non bacciar quella mano, che mi percosse non per offendermi, ma solo per toccarmi, e se per offesa mi toccò, offendami pur spesso, che io le perdono

SCENA DECIMA SETTIMA.

Gabinetto, e Ferramondo.

Gab. OH, oh, pur vi riuedo, che cosa è stata, che hauete il fazzo-

D 4 let.

letto infanguinato.

Fer. Così uà Gabinetto l'amore, che comincia con l'inchioftro, finisce col fangue.

Gab. Che, uengono dalla Principessa le percoffe.

Fer. Sì.

Gab. Oh è pazzia infopportabile.

Fer. Ti posso ben dire, che hà fatto quasi diuenir pazzo me.

Gab. Che la Cecca, e l'Antonina habbian meco le querele per gelofia, è mi sgraffino il uiso, e mi diano de' calci, uà bene, è può passare. Son donne che calzano ogni scarpa, & ogni cosa le torna, ma che una sig sì grande, come è la Principessa, perda il rispetto a se stessa, e attione bassa, e uile.

Fer. Non sò Gabinetto quel, che ella perda, sò ben, che alle sue mani hò quasi perduto il giuditio.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Ernelinda, Ferramondo, e Gabinetto.

Ern. Ferramondo

Fer. Signora.

Gab. Per mia fe questa Sig. e una fantasma, apparisce inuisibile,

Ern. Vengo per sapere come state.

Fer. Io stò bene.

Ern. Certo.

Fer. Non stante, che io sia mal trattato.

Ern. Eh come sapete poco.

Fer. Sò poco, e la sento, e non l'intendo. Sento le guanciate, e non intendo le

pa-

parole, se l'amo, mi fugge: se mi scordo di lei, mi scriue: vuol ch'io l'intenda senza parlare, e quando mostro intenderla, mi riprende come sfacciato, e profontuoso, Sign. manco male, che si porrà fine a tanti estremi, già, che io deuo partire.

Ern. A me tocca assegnarui il termine, ma per due guanciate, tanto vi dolete. Vi feci uscire il fangue eh,

Fer. Come nò.

Ern. Doue è il fazzoletto? mostratemelo.

Fer. E perche.

Ern. Perche voglio questo fangue. Parlate al Mastro di Casa, al quale poco fà diedi ordine, che vi conti due mila scudi.

Fer. Per far che Signora?

Ern. A comprar tela per fazzoletti. Addio.

Fer. Si viddero mai strauaganze maggiori.

Gab. Non vi dissi, che questa femina era vna Fantasma, e tutte queste stranezze sono per incantesimi: a questo prezzo torrei anch'io quattro guancioni, Ben pagò il fangue, che gli desti, hor mi auueggio, che l'esser trà voi, è come trà la serua, e'l seruitor del Dottore.

Fer. Son più intricato, che mai, son smarrito, son confuso, son perduto.

Vedi ne l fine che li farà la detta.

Fine del Secondo Atto.

D 5

ATTO

82
A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Si muta la Scena, in Sala Reggia.

Re, e Conte Odoardo.

Re **O**rdinate, che si preparino feste per solennizzare le mie Nozze : fate, che la fama con cento, e mille lingue rimbombi per l' Vniuerso il mio matrimonio : spedite per ciò Corrieri, e messi, a i Regi nostri cōfederati, dādo loro parte delle nostre resolutioni.

Con. Saranno i commandi di V. M. da' suoi serui, ardirò dire, prima obbediti, che penetrati, scriueransi le lettere, si spediranno Corrieri, si prepareranno le feste, ma

Re Ma che volesti inferire ?

Con. Già V. M. è risoluta, non occorre, ch'io parli d'auantaggio.

Re Parlate, vi sia dato libero l'adito d'esplicare intorno a ciò i vostri pēseri.

Con. Sire il vedere la Regina in preda alla disperatione per queste Nozze, mi dà grandissimo cordoglio, stimo questo ostacolo cagionato dal Fato, che a tutto suo potere s'oppona a queste Nozze.

Re

T E R Z O. 83

Re Non più, così uoglio. Non farei Re se non haueffi libero il potere. Hor hora uoglio incaminarmi da Ernelinda : *Inciampa.* Che farà ! Fui quasi per cadere.

Con. Sire anche questo è un'infauito augurio : il Cielo contrasta a queste subite volontarie deliberationi, nel principio del moto per incaminarui da Ernelinda fosse per cadere. Voglia la sorte, che nell'arriuare a lei, non cada affatto, Sire apra gl'occhi della mente a riguardar con maggior maturità quest'affare.

Re Conosco, ò Duca, destati da un'animo tutto affetto i vostri prudenti consigli, ma dall'altro canto, non sò discernere per qual causa habbino dispiacere il Cielo, ch'io sposi Ernelinda, che posso credere, che dal Cielo habbia sortito l'origine.

Con. Si compiaccia almeno V. M. di trasferirsi dalla Regina per vedere di cauerne il consenso, ò almeno di trarne, se fuisse possibile, la cagione, che la ritiene in dargliela.

Re Prudentissimo auviso. Anderò, e perche sò, che la Regina vedendomi da douero risoluto, non farà contrasto alle mie voglie. Cominciate fra tanto ad effettuare quanto v'imposi, ch'io vado per eseguire il vostro consiglio.

Con. Et io per eseguire le sue commissioni.

D 6 SCE

SCENA SECONDA.

*Si muta la Scena in Anticamera d'Ernelinda.
Ernelinda, e Ferramondo :*

Ern. CHE? Volete partire.

Fer. Comanda il Rè, m'è forza obbedire, ma sà il Cielo, come io parto.

Ern. Sì partite.

Fer. A Dio mia Signora. Riuolgo le pianta per viuer sempre in pianto, anzi dispero di viuer lontano dalla vita.
A Dio mia Signora.

Ern. Che? partite.

Fer. Parto.

Ern. Partite sì, Ferramondo non mi tormentate, ricordateui, che son Donna.

Fer. Che? piange V. Ecc.

Ern. Eh, no, no. M'è venuto un non sò che, che per forza mi tirò sù gl'occhi le lagrime. A Dio Ferramondo.

Fer. Me ne vado. Resti V. E. felice.

Ern. Che? Piangete eh Ferramondo.

Fer. Eh no, no Sig. M'è venuto un non sò che, che per forza mi tirò sù gl'occhi le lagrime.

Ern. Finalmente ue ne andate.

Fer. Sì Signora.

Ern. Aspettate, non andate, ascoltate.

Fer. Che mi comanda V. E.

Ern. Niente, niente, andate.

Fer. Ecco, che io vado.

Ern. Ah trauagli dell'anima mia: non v'è tormento, che habbia maggior uigor d'in-

d'incrudelire contro d'un anima, quanto il vedere allontanarsi da se l'oggetto amato. Ancora non fiete partito.

Fer. Già m'incamino, ma non anderò troppo lontano: poiche non penso di poter sostener questa salma senza il Cuore: da voi è forza, che mi disgiunga.

Ern. E che? Non hauete cuore?

Fer. Non Signora.

Ern. E doue l'hauete?

Fer. Me lo rapì bellezza Diuina.

Ern. Et io credete, c'habbia cuore?

Fer. Penso di sì.

Ern. Nò.

Fer. E chi gl'è l-hà tolto.

Ern. Me l'hà inuolato bellezza Celeste.

Fer. V. E. se lo faccia restituire.

Ern. Rendetemelo.

Fer. Parla cò me? Che vuole, ch'io le renda, forse quel biglietto, che mi diede.

Ern. Eh no, no, ma già, che sapete il ladro del vostro cuore, fateuelo restituire.

Fer. Rendetemelo.

Ern. Volete, che io renda voi stesso, a voi medesimo.

Fer. Sì signora.

Ern. In che forma? Che non fiete vostro?

Fer. Non son mio di sicuro.

Ern. E di chi fiete.

Fer. Di Vostra Eccellenza.

Ern. Se fiete mio, non partite ancora.

Fer. Signora, bisogna almeno, ch'io vada ad

- ad apprestarmi per la partenza .
Ern. Andate, ma ritornate , perche ancor' io voglio darui alcune cose, in questa vostra partenza .
Fer. E che mi vuol dare ?
Ern. Forse me stessa .
Fer. O me felice, che sento ,
Ern. O là partite .

S C E N A T E R Z A .

Ernelinda sola .

- Ern.* **P**Arte . Se hora , ch'egli è cosi poco lontano , ch'hò speranza del suo presto ritorno , m'affligge la sua partenza, come potrei viuere , s'egli ne andasse cosi lunge, che mai più quest'occhi hauessero ventura di rimirare il suo bello. Oh Dio, sento agitarmi , sento trafiggermi . Partisi più tosto da me l'anima , che da me si parta il mio bene , e voi occhi miei, già , che non potete felicitarui con rimirare il vostro Sole, miratelo almeno dipinto già, che pur troppo è vero , che non può mirarsi il Sole , se non dipinto . Oh Dio come sono eloquenti questi muti colori , che cangiano in me veri colori : son dipinte queste labbra , ma ben si scorgono di corallo, non si muouono quelle luci , ma sembrano due stelle fisse nel Cielo di questo bellissimo volto. Oh Dio, e pure è vero , che l'ombre mi facciano scorgere il Sole? E da quando in qua son l'ombra
bre

bre bastanti a darne splendore ? Sia pur benedetta la mano di quel Artifice industre , che formò cosi bel ritratto , ma sia pur per mille volte benedetto il Cielo , che mandò in terra cosi bell'Originale , ma già , che l'honore inceppandomi la bocca , mi hà legato nella lingua le parole, parlerò a voi amato ritratto , e dirò che v'amo , se questa uoce è troppa auuilita dall'uso , dirò , che adoro Ferramondo, idolatro Ferramondo .

S C E N A Q V A R T A .

Rè , e Ernelinda .

- Re* **A**Doro Ferramondo idolatro Ferramondo . Chi può esser questi ? se forse non è il segretario .
Ern. Oh effigie dell'anima mia , non sò , se uoi siate più somigliante all'Idolo mio , ò pur quella , che m'impresse nel seno Amore .
Re Vagheggia un ritratto , e cosi uiuacemente cou lui ragiona, come se fosse animato , ma forse non farebbe stupore , se tocco da i raggi del Sole parlasse . Se il seppe fare una statua .
Ern. E partirai ? O crudo commando .
Rè. Parla del segretario sicuro. Hauerà penetrati gl'ordini contenuti nel biglietto .
Ern. Ah Crudelissimo Rè , che mi toglie .
Re Voglio scoprimi . Ben trouata Principessa , qual nube importuna di me,
stitia,

stitia, oscura il terreno Cielo del vostro volto?

Ern. Mio Sire, ogni nube si dilegua avanti al sole. Ella è mio Rè, nè in sua presenza può opprimermi il dolore.

Rè E pure poco dianzi mi chiamaste crudele.

Ern. Come? Et in che forma?

Re Sentij, che agitata da dolore prorompeste in questa esageratione. Crudelissimo Rè.

Ern. Dirò a V.M. ripensauo d'un accidente da me letto poco dianzi, e fù, che una Dama amaua un Cavaliero, il Rè come amante della Dama nol permise: ma diede ordine alla medesima, che da se lo scacciasse. Io pensauo a quell'ordine così rigoroso, e per questo proruppi in quelle parole. Crudelissimo Rè.

Re Dunque per me non furono dette?

Ern. Non mio Sire. Non sà, se non fare Encomii di lode a V.M. l'obligata mia lingua.

Re Tralasciate coteste parole, & adoperate altre più familiari, perche siete mia sposa.

SCENA QUINTA:

Ferramondo, Re, & Ernelinda.

Fer. **T**Orno a pigliar l'ultimo Addio dalla mia bella Principessa. Ma ohimè è accompagnata dal Rè.

Re Che dite Ernelinda. Non gradite le mie

mie

mie Nozze, Voi non parlate.

Ern. Mio sire la grandezza della gratia mi fece rimaner confusa, & ammutij nell'eccesso de' suoi fauori.

Fer. Serba il Rè, e scarta il Fante, pazienza.

Rè Ma ditemi mia bella Principessa, che cosa è quella, che hauete nelle mani?

Ern. Quest'è ritratto del mio bene.

Rè Mostratemelo.

Fer. Ohimè son perduto. Come incauta la Principessa li mostra il mio ritratto, voglio accostarmi per vedere, se è trascorsa tant'oltre.

Rè Quest'è vn specchio, come dite, che è il ritratto del vostro bene?

Ern. Potrà V. M. rimirar la sua effigie, e vedere qual vaghezza io riuerisca.

Rè Oh come il Cielo hà portato, che si scoprono le vostre frodi, voi per ricoprirle mi deste vn specchio, ch'è il simbolo della verità, & egli nō mi hà detto bugia; perche mi hà palesato il vostro Amante. Ferramondo, sei qui?

Fer. Sire son qui per prender licenza dalla Principessa. Signora io parto. Comanda niente l'E. V.

Ern. Andate, andate, niente, niente.

Rè Fermate, fermate.

Ern. Partite, non mi curo di voi, non vuol S. M. che più mi seruiate, partite, più non posso vederui. A Dio.

Fer. Partirò.

Rè Nò.

Fer. Resterò:

Ern.

Ern. Dunque non obbedite al biglietto Regio col partire.

Rè Resterà per obbedire alla mia voce.

Fer. O ch'io parta, o ch'io resta, morto sono.

Rè Principessa non dissimulare, i vostri affetti mi son noti, guardate lo specchio, dall'vna, e dall'altra parte gli palesa, conosco, che questi colori compongono l'immagine di Ferramondo, e poi è troppo saldo testimonio de' vostri amori, il Diamante, che gl'hauete donato.

Ern. Sire glie lo diedi in consegna, acciò me lo custodisse.

Rè Nò, nò, fiete Donna; Ferramondo è vago, vi compatisco; ma hora, che fiete mia, in me douete collocare tutti gl'affetti.

Ern. Tanto prometto alla V.M.

Fer. Quando V.M. commanda, partirò ogni volta.

Rè Nò l'allegrezze delle mie Nozze, fa ottenerui il perdono, se troppo ardiste di formontar' in alto, e collocando i vostri affetti nella Principessa.

Fer. Sire giuro a V.M. per quell'honore, che deue professare vn Cavaliero, ch'è la più sensitiua cosa c'habbia l'anima mia, che mai più non oserò di riuolger gl'occhi verso la Principessa, anzi potrò dire della nuoua Regina, mi prenderò esilio da questi stati, andrò in luoghi remoti anche al Sole
istef-

istesso, che penetra le più profonde cauerne. Se V.M. mi lascia la vita, sarà vn dono della sua magnificenza, onde ad ogni respiro hauerò occasione di ricordarmi di V.M. che per molto, ch'io ardisi, seppe compatirmi.

Rè Terminate i vostri detti, non dire d'auantaggio, vi compatisco al viuo, perche sò per esperienza quanto possa la bellezza d'Ernelinda in vn cuore, che se ella non fosse mia, non farebbe d'altri, che vostra.

Fer. Prosperi il Cielo V.M. che così bene sà imitar gl'attributi del Cielo nell'esser'a tutti benigno, e fauoreuole.

Rè Regina Ernelinda, vorrei, che voi rinchiudette nel seno la gioia; che proua il mio Cuore.

Ern. Mio sire, ella m'ingrandisce a rendermi degna d'esser sua Consorte, ch'io possa credere di prouare i medesimi affetti, che proua il suo Cuore, già che di Marito, e moglie deueno esser indistinti i cuori, & uniformi i voleri.

Rè Siete altrettanto saggia, quanto bella; ritirateui amata Consorte, e voi Ferramondo seguitemi, mi vi dichiaro parziale, e di hauer con voi genio particolare.

Fer. Quanto è in me, tutto è consagrato all'infinito merito di V.M.

S C E N A S E S T A :

*Si muta la Scena in Sala Regia.**Gabinetto.*

Gab. **O**H, oh, bisogna, che il Padrone vada da vn Calculatore, che gli faccia il conto del salario, c'hà d' hauerne di sette hore in circa, che è stato Segretario della Principessa, eh si vedeua, che ella non poteua durare. Il poueretto si credeua di fare a Dama, & hà fatto a scacchi, & il Rè gl' hà preso a Dama, e gl' hà dato scacco matto. Hor sù manco male, tornerò pur à riuedere le camerate antiche, & hauerò da raccontare qualche cosa, anzi io hauerei caro per la strada, rompermi vn braccio, o vna gamba, per poter dire, io la scampai, & hora la racconto. L'hauer sentito dire vna volta, che bisogna hauer passato l'Alpi; chi vuol sapere qualche cosa, mi fece risolvere d'abbandonar il patrio Nido. Hora bisogna tornarui, io haueuo lasciato di fare il Ciauatino, e bisogna, ch' io lo facci ad ogni modo, perche mi tocca batter il taccone. Ma ecco quella bestia di Ghiribizzo, il suo ceruello strauagante m' andaua assaissimo per l'humore. Voglio con lui fare le dipartenze.

S C E -

S C E N A S E T T I M A.

Ghiribizzo, e Gabinetto.

Ghi. **O**H tutta la Casa è sotto sopra, per l'allegrezze delle Nozze, solamente la Principessa non è chiara. Ridde ella, ma si conosce, che dentro è chi la pesta. Oh ce ne tante, che dicono di sì, e poi vorrebbero, che fosse di no.

Gab. A Dio Ghiribizzo;*Ghi.* A Dio, e buon'anno.*Gab.* Oh gran cosa, che tù non parli, che tù non dica spropositi.*Ghi.* Chi dice spropositi.*Gab.* Tù.*Ghi.* Deuo forsi hauer detto, che tù eri vn huomo da bene.*Gab.* Se tù hauesi detto questo, hauerefti detto la mera verità, e verità anche dirò io, se ti dico, che tù hai il ceruello leggiero, perche non vi è nel tuo capo il peso del Ceruello.*Ghi.* L'haucaua ben pensato mio Padre, & a me lo lasciò, ma però con patto, ch'io non potessi entrare in possesso dell'heredità, se non quando pigliauo moglie, perche all'hora la mia testa diuerria graue, e pesante.*Gab.* Il Cielo ti conceda cotefta gratia, ma a me increbbe, che non potrò vederti quei bei trofei, che tù dici.*Ghi.* Oh perche bestia, io haueuo fatto
pen-

penfiero, che tù foffi il primo a met-
termi in poffeffo dell'heredità. [tira]

Gab. Nò potrò feruirti perche deuo par-

Ghi. Ohibò.

Gab. Bisogna, ch'io muti Cielo.

Ghi. Vuoi mutar il Cielo, ma perche? e
che t'hà egli fatto.

Gab. A me non hà fatto niente, fi è bene
dimoftrato contrario al mio Padro-
ne, fiche bisogna, che noi ce n'andia-
mo in altra parte, & ecco, che già fi
comincia a far fagotto.

Ghi. O che ti venga la rabbia poueraccio,
tu mi hai fatto venire le lagrime fino
sù la punta de piedi, e poi me ne sà
male perche deui partir in tempo di
Nozze.

Gab. Chi è nato all'infelicità, non può
prouare vn momèto felice. Patienza.

Ghi. Di gratia voltati in là, non mi guar-
dare con cotefto viso addolorato, tù
mi fai tutto intenerire. Di te me ne
scoppia il cuore, ma che il tuo Pa-
drone fe ne vada, l'hò a caro, perche
se bene egli era feruo, l'hauerebbe
presa fino con la Padrona, & haue-
rebbe procurato di farla rimanere al
difotto.

Gab. Pianga adesso le fue pazzie, a me non
importa, perche ogni stanza al va-
lent'huomo è patria.

Ghi. Io veramenee fratello se te l'hò a dir
giufta, hò fatto vn pò, pò di ipia.

Gab. Eh non me ne merauiglio, perche
hoggi

hoggi giorno vi fon più spie, che
huomini da bene, e chi non bada a i
fatti d'alti, non è ftimato buono a
faper fare i fuoi. Ma che hai tu ha-
uuto, che dire del mio Padrone?

Ghir. Oh, oh, che taceua l'innamorato,
e lo spaffionato della Principessa, e
quel che peggio, e non è da dire, che
fi riferraffero in Camera di che fareb-
be ftato manco male, perche non fa-
rebbero ftati vifti, ma in publico, &
anco in mia prefenza.

Gab. Poteui compatir bene quel pouero
giouane, e non metter questo scan-
dalo, cagione, che egli fi muoia di
dolore, ma taci, ecco gente, ritiria-
moci.

Ghir. Ritirati tù, che fei bandito, io poffo
andar co'l viso fcoperto, doue non
fon conofciuto.

S C E N A O T T A V A:

*Filandro, Conte Odoardo, Gabinetto, e
Ghiribizzo.*

Con. **C**ommandò il Rè, che fi apprestaf-
fero gl'arredi Reali, per l'incoro-
natione della nuoua Regina, perche
anco egli ben prefto fi farebbe trasfe-
rito a ritrouar la Principessa.

Fil. Deue partecipare il fuddito de i gusti
del fuo Signore, io nondimeno, non
poffo al viuo rallegrammi di quefte
nozze, polche mi pare, che il Fato

a dirittura contraffi nel Rè per le viue persuasioni, che egli habbia fatte la Regina, non s'è mai potuto leuar di fantasia, questo mal nato Ghiribizzo.

Ghi. Costui hà conosciuto mio Padre, mia Madre, & è informato di tutto il parentado. Che mal nato? Son nato bene, perche son nato nell'Osteria.

Fil. Bisognaua a pena nato torli la vita.

Ghi. Vh, brutti consigli.

Fil. Nè lasciarlo tanto crescere, che egli diuenisse così fiero, & indomito.

Ghi. M'hà preso per Mulo di sicuro, che cosa fa l'esser in concetto di persona fiera, e bizzarra.

Con. Veramente il desiderio sfrenato d'vna passione amorosa, perche può portarne a precipitose resolutioni, deue esser subito estirpato, nè si deue lasciar prender possesso nel nostro cuore a nissuno traboccheuole affetto, ma dall'amorose bisogna velocemente fuggirne, secondo il detto di quel saggio Poeta.

*Chi mette il piè, sù l'amorosa pania
Cerchi ritrarlo, e non v'iuueschi l'ali.*

Fil. E con ragione, perche non è douere lasciarsi prender dall'esca d'un amorosa pazzia, onde hebbe a fuggingere il medesimo Poeta.

*Che non e altro amor, se non insania
Al giuditio de' Sani vniuersali.*

Con.

Con. Ma però voi foste Amante.

Fil. Offeruai anche il consiglio di non mi inoltrare in maniera, che io non potessi ritrarne il piede.

Con. Faceste da prudente, perche e proprio vna bestia colui, che si tien nascosto nel seno l'amoroso fuoco.

Ghi. Vna bestia colui, che si tien nascosto? Parla di me, mi voglio lasciar vedere. Ben trouati miei Signori.

Con. Oh Ghiribizzo, giungi a tempo, vattene alle stanze della guarda robba, di al Maggior Domo, che appresti gl'addobbi per l'incoronatione della nuova Regina.

Ghi. Io vado Signori. Non sò se porterò tanta robba, che non fò il facchino, Anderò, e menerò quest'altro forsante, come V. S. si contenta.

Con. Fa quello t'aggrada, ma spacciati tosto.

Ghi. O in questo, ò in cotesto son qui hor, hora. Vientene sciagurato.

Gab. Intendo per discretione, andiamo doue ti piace. In tanto potrei trouare il Padrone.

Con. Con chi lasciate, ò Signor Filandro il Rè?

Fil. Era con quel Segretario della Principessa, il quale voleua, che partisse dal suo Regno, e sapete, che voi ne formaste la Carta indirizzata ad Ernelinda, pareo, che il Rè menasse smania contro di lui, & in vn subito

E è

è diuenuto piaceuole in maniera, che tutto l'odio s'è cangiato in amore, e tutta l'ira conuertita in beneuolenza, e non è ancora una giornata, che serue, Dio uoglia, che non si lasci in dietro i seruitori antichi di questa Corte.

Con. Il nostro Rè hà forse conosciuto il merito di questo Cavaliero, e per questo uuol dargli cōdegno premio, non lassate, ò Sig. Filandro, che v'entri l'inuidia nel cuore, e nella bocca la mormoratione.

Fil. Coteffa robba è da Cortigiani appassionati, e non da me, che sono indifferente ad ogni cosa, ma già che torna Ghiribizzo, scorgo comparire le supellettili proposte per la Regia functione.

Ghir. Andai, corsi, volai, chiesi, comandai, parlai, domandai, & è in ordine per V. S. il tutto.

Gab. O non mi dà già l'animo di parlar in quella forma a me.

Ghir. Oh ficuro, questo è stile Lecconico.

Gab. Laconico uuoi forse dir, bestia.

Ghir. O tū sei il grand'adulatore.

Gab. Non alla fè, non ti dissi bestia per adularti, ma per dirti il uero.

Ghir. Oh pensa se un'huomo fatto come te, sa dire il uero.

Con. O là, che contrasti son quelli? Tacete.

Ghir. O, taci impertinente.

Gab.

Gab. O quant'obligo hai a questi Signori?

Ghir. Lo sò, lo sò, perche se non vi fossero, farebbono pugni nel uiso a drittura.

Gab. E qualche pie nella parcia di sopra più.

Ghir. O là taci arrogante.

Fil. Ecco il Re, ben si conosce, che anche in mezzo dell'allegrezze, u'è un non sò che, che lo perturba.

Con. Disponete qui il tutto per ordine, e riparateui.

Ghir. Volontieri staremo alla lontana.

S C E N A N O N A.

Rè, Ferramondo, & i medesimi.

Rè. **N**on scorge l'hora di giungere impaziente il piede, doue frà del continuo amante il mio cuore, dico della bellissima Ernelinda, nella quale scorgo restar'appagata ogni mia brama.

Fer. Non è stupore, ò Sire, imperoche quanto di uago produsse la Natura, e quanto di bello inuentò l'Arte, tutto è rinchiuso in quell'oggetto diuino.

Re. Oh miei fidi, hoggi esulterà questa Reggia. Duca, Filandro miei carissimi u'inuito alla gioia, ui chiamo all'allegrezza.

Con. Nel uedere V. M. lieta, e gioconda, non hò ancor'io in me alcuna parte, che non sia animata dal giubilo.

E 2 *Fil.*

Fil. Et io, ò mio Sire, scorgendo lei in vna calma di gioie, lascio correre il mio cuore a far dolce naufragio in vn pelago d'allegrezze.

Re. Gradisco in estremo i vostri affetti, e molto ve ne ringratio, conoscendo gli prodotti dalla vostra amorevolezza, altrettanto ossequiosa, quanto cordiale, e sincera. Duca chiamate la Principessa.

Con. Vado, ò mio Sire.

Re. Ferramondo per segno, che a voi riuolli le mie affettioni, fondandole sopra le vostre buone qualità vi dichiaro mio Cameriero, voglio, che sempre in questa Corte consegniate posti maggiori.

Fer. Mio Sire, per persa, che sia l'eloquenza, resta nondimeno da gl'inaspettati accidenti, e smarrita, e confusa. Io non hò voce per render' a V.M. gratie, perche restai sommerso dalla corrente de' suoi fauori.

Re. Filandro, e voi sete dichiarato Maggior Domo della Regina. Le vostre attioni sempre virtuose vi portano a premij douuti.

Fil. Non renderò gratie a V. M. perche tutte le gratie, c'hò in me, sono suoi doni, onde rendendole gratie, le renderei cose sue.

S C E N A D E C I M A.

Conte, Ernelinda, & i Medimi.

Con. **V**enite, ò Regina, venite a godere quella sorte, alla quale v'innuita fauoreuole il Cielo, che a voi fù largo dispensatore di tanti meriti.

Ern. Il lodare vna Dama è cortesia di Cavaliero. Vi ringratio Sig. Duca.

Re. Bella Ernelinda, non restate marauigliata, s'io con le parole non vi esprimo i concetti del cuore, poiche tolsi l'anima alla lingua, per darla à gl'occhi, che son tutti intenti a mirare, & ammirare le vostre bellezze.

Ern. La mia bellezza qualunque si sia, non hà maggior premio, se non l'esser cosa vostra, onde se voi per bella mi celebrate, in voi medesimo con gentil riflesso ritorcete le lodi.

Re. Non posso far dimeno di non riuere, e lodare l'originale di quella bellezza, di cui per man d'amore ne porto scolpita l'immagine nel petto.

Ern. Et io deuo inchinarmi a quel Cielo amoreuole, dalli cui benigni astri scēdono in me fortunatissimi influssi.

Re. Quella fronte, che fù creata macistosa dalla natura, quel capo ch'ha per crine vna massa d'oro, era ben douere, che fosse circondato dall'oro d'vna Regina coronata.

Ern. Il peso d'vna Corona Reale è di tal

grauezza, che farà star sempre china la mia fronte, per inchinarla a V. M. in segno della douuta riuerenza.

Re La vostra bellissima mano, che per la candidezza sembra di purissimo Argento, era ben douere, che fosse destinata à sostenere vn Scettro d'Oro.

Ern. La mia mano, che voi confessate d'Argento, aggrauata da vno Scettro d'Oro, m'insegna, che le mie operationi deuono esser tutte d'Argento, e d'Oro, cioè a dire, schiette, e pure.

Re Ma per testimonianza hormai della mia purissima fede, ecco vi porgo questo circolo d'oro.

Con. Mio Sire, mi perdona la M. V. se troppo ardito mi rende la mia diuota offeruanza, non mi par conueniente il dar principio a questa Real cerimonia senza l'interuenuto della Regina.

Re Fù saggio, & auueduto l'auuifo. Si chiami a parte de i nostri gusti anco la Regina, acciò anco frà tante voci di gaudio ripiene, non si sentano di duolo.

S C E N A V N D E C I M A.

Cassiopea, & i medesimi.

[*Grida di dentro.*

Cas. **V**H pouerina, aiuto, soccorso.

Re Ohimè, che voce lamentuole, e dolorosa mi giunge all'orecchie?

Ghir. Ahime, la voce di mia Madre, vh pouerina.

uerina la si deue esser sconcia.

Cas. Oh ella è morta; vh chi l'hauesse creduto, ch'ella hauesse hauuto tant'ardire.

Ghir. Oh Mamma mia, voi non siete già pericolosa, non è vero?

Cas. Spericolata sì, per la gran paura.

Re Che cosa è stata?

Cas. Sì, voi siete stato cagione d'ogni cosa, Leggete, leggete questa lettera.

Re Ohimè, che inchiostri sou questi?

Cas. Inchiostro di sangue tolto dal Calamaro di vna ferita, ch'ella s'aperse nel seno.

Re Ohimè, che mi narri? Si feri la Regina?

Cas. La pouerina pianse vn pezzo, e poi disse, il male è fatto, facciasi la penitenza, così detto cō vn pugnale si percosse il petto, e raccolto del sangue bollente in vn vaso, tenendo con la sinistra chiusa la ferita, scrisse cō quel sangue cotesta lettera, e mi disse che io la portassi a V. M. auanti, che sposasse Ernelinda, poi apertasi di nuouo la ferita, e datafi un'altra pugnalata nel cuore, la pouerina hà fatto fardello, e se n'è andata all'altro mondo.

Re Ohime, che infausto accidente in tēpo così lieto! Ahi, che pur troppo è uero, che l'estremità del gaudio, occupa il piato. Mi suela forse questa Carta quello, che con tanta segretezza mi tenea sempre celato la Regina.

Lettera scritta con il Sangue.

Ad Enrico Rè, Isabella la Regina.

Chi hebbe l'animo pieghevole a commetter errori, habbia costante la destra in emendar- gli. Ti scriuo col sangue, perche non era bastante l'inchiostro a palesare errori così enormi. Il Cielo ti fece venire Amante d'Ernelinda, perche non andassero impuniti i miei falli. Non la prender, perche non può esser tua, per esser troppo tua, leggine la cagione. Clodomiro Rè d'Inghilterra, che fù il tuo Genitore passò con me alle seconde nozze in tempo, che tu d'un hanno haueui già varcato il terzo lustro. Il medesimo giorno, ch'egli passò alle seconde nozze fù assalito da una subita infermità, che lo dichiarò fallito nel sodisfare a i debiti d'Imeneo. Io considerandomi Sposa senza Marito, cominciai ad accarezzarti con effetto più, che di Matrigna, tu intanto, trasportato dal furore giouanile ti discoprìsti Amante d'Adrasta mia Cameriera, per opra di lei inuitato à godere i frutti de i tuoi Amori, usurpasti, non volendo, il Talamo al Genitore, e meco giacesti. In breue riconobbi i testimonij delle mie colpe nelle tumidezze del Ventre, che celar procurai. Diedi furtiuamente alla luce due gemelli un Maschio, & una Femina. La Femina consegnai al Prencipe di Norforc, dicendogli esser cosa à me cara, nè più oltre gl'apersi i miei segreti. La ricevette il Prencipe, perche era senza successione, l'adottò per Figlia, e doppo la sua morte la
fè suc-

fè succedere nel Principato. Questa e la Principessa Ernelinda, che non può esser tua Sposa, per esser tua Figlia.

Ohimè, son stordito, che senti, oh Enrico? Son larue, son fantasme, son sogni, son ombre quelle, che t'offuscano la mente? Haueua ragione la Regina a non mi palesar la causa, per la quale non poteua esser mia Ernelinda; s'era la causa così abomineuole. Lauò con Regio sangue la macchia di quest' errore, & io volontieri farei l'istesso, se fossero stati voluntarij i miei mancamenti. Oh mia bella Ernelinda ti perdo, perche ti trouo: trouandoti figliola, ti perdo Sposa. Oh carta prodigiosa con gran ragione scritta col sangue, già che doueui esser palestrice di fatto così empio, d'errore così essegrando! Pianto, oh Regina, la tua morte, ma se ti fosse ritardata; oh Dio quale inconueniente seguìua? Ah sentiuo ben'io con stimoli troppo vehementi portarmi all'amore d'Ernelinda, la Natura richiedeua il suo debito. Ernelinda figlia, amata figlia. Oh Dio.

Ern. Mio Padre, e mio Rè, rimango così attonita dall' atrocità di nuoua così inaspettata, che lo stupore, che mi hà fatto rimanere il Cuore oppresso nel seno, mi tiene anco impedita la lingua, ch'io non posso for-

mare ne anco vna sol parola. Mia Madre era la Regina, Regina Madre di mio Padre? Stordisco, tra'ecolo, mi confondo, mi perdo del tutto.

Fil. Con troppa ostinatione occultò sempre la Regina le cause, per le quali non doueua la M. V. profeguire gl'amori verso Ernelinda. Me le figurai grandi, e di non poca consideratione, ma non me le farei mai immaginate così strane, e strauaganti.

Con. Come deuoto suddito mi rallegrauo delle Nozze di V. M. ma viua il Cielo vi preuedeuo intopo, scorgendoui l'ostacolo della Regina, ma non credeuo già, che se potesse distornare vn inconueniente si grande.

Fer. Sire vna Regia prudenza, per qualunque accidente, che sia, benchè infauito, non deue restar'oppressa. Commise la Regina, come debole, vn'errore, come generosa seppe castigare, non può V. M. effer Sposo d'Ernelinda, può ben, come Padre amoreuole, trouare vn Marito di suo gusto, si che non s'interrumpa l'allegrezza delle Nozze, ma si faccia Sposa Ernelinda.

Rè Mi conuincono le vostre ragioni, e son ricordeuole di quello, che vi disse, che se Ernelinda non poteua esser mia, non sarebbe stata se non vostra. Vi concedo Ernelinda in Moglie. E Figlia d'vn Rè, tanto vi basti, per

per insinuarui nella mente, in qual forma vi douete contenere in questo Matrimonio. Ve ne contentate figlia?

Ern. Depositai ne' voleri di V. M. tutti i miei arbitrij, si che solo mi contento, di quanto ella si compiace.

Re E voi, che ne dite Ferramondo?

Fer. Dico, che hora mi accorgo, che i Rè partecipano 'del diuino; poiche vedo, che hanno vigore di render'vn beato, con ammetterlo al possesso d'vn Cielo, Siete mia. ò bella Ernelinda. Oh fortuna, ferma la tua ruota, perche non hò più che desiderare.

Ern. Siete mio, ò mio Ferramondo. Oh fortuna ferma la tua ruota, perche non hò più, che desiderare.

Fil. Confesso il vero, che sento il mio cuore agitato da vehemente passione dell'inuidia.

Rè Rallegrateui, ò miei amoreuoli, con la sposa nouella, che penso senza punto ingannarmi, ch'habbia sortito d'hauer vn marito, dotato di tutte quelle heroiche attioni, che possono rendere riguardeuole vna persona qualificata.

Con. Io me ne rallegro così al viuo, che vorrei poter trasmettere l'anima sulla cima della lingua con sentimenti allegri del giubilante mio cuore.

Fil. Et io ancora molto me ne rallegro; duolmi solo, che per la parte di Ferramondo non possano i suoi Geni-

tori palesare in questo caso le loro allegrezze, poiche venne incognito in questa Corte, e prima, che si sappiano i suoi natali, s'è saputo esser diuenuto Sposo della figlia d'un Rè.

Rè V'intendo, voi volete tacitamente oppormi nota d'incauto; mi costrinse la parola Regia a queste resolutioni, e poi credo, che Ferramondo habbia natali proportionati all'indole, che porta.

Fer. Parlò sensitiuamente Filandro, e ben potea farlo alla presenza del Rè. Sire per palesarui, quale io mi sia, gli dirò esser figlio del Marchese Filiberto Governatore di Licestre, tanto grato a questa Corona.

Fil. Seppe fare il modo, che mi tolse la bellezza adorata, & hora mi vuol render priuo dei Genitore. Il Marchese Filiberto Governatore di Licestre è mio Padre, nè sò che habbia hauuti altri figli.

as. Vh state cheti in buon'hora, si legga tutta la lettera, che forsi dirà qualche cosa anco di questo. Perche quando la pauerina scriueua, le fontij nominare il Marchese Filiberto.

Rè Saggio auuiso, perche anche a me rimaneua la curiosità d'intendere, che fosse dell'altro mio figlio. Qui rimasi di leggere. Oh Dio queste note di sangue mi fanno sempre imaginare accidenti infausti, euidenti strani.

Ripi.

Ripiglia a leggere la Lettera.

L'altro tuo Figlio mandai à custodire in Licestre al Marchese Filiberto di quella Governatore, al quale per esser stato mio confidentissimo, apersi tutto il segreto. Fù il mio parto chiamato Ferramondo, & è quello istesso, che serue di presente la Principessa anche egli di lei Amante, se che procura ò Rè, che doppo le nozze del Padre, non rimanga moglie d'un Fratello.

Ohimè, ohimè, oh Dio, che farà.

Ern. Rimango morta.

Fer. Et io se non prouasse intensissimi dolori non crederei esser viuo.

Cas. Quest'è giorno di merauiglie, e di stupori.

Fil. Et anco ripieno di tante falsità, ch'io spero tra esse di vedere rauuiate le mie speranze.

Ghi. Che si, che tira al più tre.

Gab. O pouero Padrone, gl'hanno tolta la Moglie, prima, che si finiscano di dargliela.

Cas. Vh pauera Ragazza, ella voleua bene a quello, & hora bisogna, che ne pigli vn'altro, ma la voglia delle donne è come le banderole di camino che si uoltano ad ogni uento.

Rè Ferramondo tu mio figlio? Tu fratello d'Ernellinda? Ancor tu l'amasti con affetto amoroso, hora la deui amare con effetti fraterni. Oh Cielo a que-

ste

ste stravaganze mi hai riferuato .

Fer. Sire , e Padre , Sposa , e Sorella , mio Rè , mia Principessa , compassionate i miei casi , poichè perdendo Ernelinda , come Sposa , restò morto , ma acquistandola , come sorella , torno a goder la vita , ma vna vita piena di confusione , e di trauagli .

Ghi. Oh , che gli par poco d'esser figlio d'vna testa Cornata .

Gab. Coronata , ceruello di sugaro .

Ghi. Basta non habbiam fatto l'a fin a l'ef, mr tù sei con l'effe .

Fil. Sire frà tante nouità germogliarono i miei vecchi amori uerso la Principessa , due uolte restarono deluse le mie speranze , & altrettante le hà rauuiuate la sorte per non impedire il corso all'incominciate allegrezze . Ardirò rinouarle quelle istanze , che le feci poco dianzi , che mi conceda per Consorte Ernelinda .

Ghi. Stà a uedere , che questo diuenta suo Zio , mi uò saluare per non uederne più .

Gab. Io credo , che sia l'anno bestiale .

Cas. Oh queste saranno buone mosse , per che alle tre si corre il palio .

Rè. Hò fatto breue riflessione alla uostra domanda , la ritrouo accompagnata da tutte le conueneuolezze , perciò per non mi discostare dal gusto , concorrendoui la uolontà di Ernelinda , è uostra Moglie .

Fil.

Fil. O mio Rè , o mio Nome , quante grazie vi deuo ! Proferite , o bella Principessa , o la sentenza della mia vita , o della mia morte .

Ern. Ferramondo sete mio fratello eh ? Non potete esser mio sposo .

Fer. Legge di natura lo vieta .

Ern. Oh Dio mi state sù'l Cuore .

Fer. E voi sù l'anima .

Ern. Hò ben caro : o Ferramondo , che siate mio fratello , ma quanto hauerei più caro , che voi non foste .

Fer. E follia opporsi alla violenza del destino .

Ern. Mio Ferramondo , già , che non potete esser mio , vi contentate , ch' io sia di Filandro ?

Fer. Il Rè vi diede il cōsenso come Padre , & io mi sottoscriuo , come fratello .

Ern. Filandro son vostra .

Fil. Oh me a pieno felice : Non capisco in me per la gioia .

Ern. Oh me a pieno infelice : penso morir d'affanno .

Rè. Oh quanti stravaganti accidenti in queste Nozze .

Ern. Oh quante volte hò hauuto a cangiar gl'affetti .

Con. Oh questi sono decreti imperscrutabili del Fato .

Ghir. Con le buone in mal hora , aspettate , che adesso , adesso farò l'imbasciata .

Con. Qualch'altra nouità , che sarà mai ?

Fer. Per me non può esser di peggio ?

Ern.

- Ern.* Son'auuezza a i colpi di fortuna,
Fil. Ohimè sento vn non sò che, che mi
 perturba il Cuore.
Gab. Qualch'altra ruina.
Cas. Qualch'altro Parentado.
Ghi. Gl'è vno che dice, ch'è Ambasciatore
 di Cesta, che ne sò io? Della Cesta,
 Canestra par'a me, io non l'intendo.
Rè Duca vedete chi sia.
Con. Corro veloce.
Rè Sarà qualche d'vno de gl' Ambasciato-
 ri, che nella mia assunzione alla Co-
 rona, vengono a presentarmi l'obbe-
 dienza douuta.

SCENA DVODECIMA, ET VLTIMA.

Conte Marchese Filiberto, & i Medemi.

Con. **S**ire e il Marchese Filiberto Gouer-
 natore di Licestra, che viene
 spedito come Ambasciatore di que-
 gli Stati.

Rè Introducetelo.

Fil. Il mio Padre, ò come giunge a tempo

Fer. Il mio creduto Genitore, oh quanto
 ha da rimanere confuso.

Ern. Il mio Suocero, e di mestieri, ch'io
 mi disponga a riceuerlo.

Mar. Piego le ginocchie all'augustezza di
 quella M. che ha per confine il Cielo
 istesso, e m'inchino riuerente a quel-
 la Regia fronte circondata di Lauri
 così felici, che faranno godere a que-
 sti Regni il secol d'oro. I Popoli di
 Lice.

Licestre, e di tutti quegli Stati circon-
 uicini, sopra de' quali mi porse per bē
 gouernargli lo Scettro d'Astrea il vo-
 stro Genitore, espressamente quà mi
 spedirono, acciò ch'io douessi offe-
 rire alla M. V. cordial Vassallaggio di
 perpetua obedientia, e che io doues-
 si in lor nome prestarle il giuramento
 di perpetua fedeltà. Rimanga serui-
 ta la grandezza d'un Rè di riceuer
 quest'affettuose dimostrationsi, e di
 gradirle, come prouenienti da Cuori
 de i più fidi Sudditi, che si riserrino
 nell'ampio giro del suo fortunatissi-
 mo Regno.

Rè Nella vostra lingua scorsi i Cuori de i
 Popoli a me soggetti. Se faranno fe-
 deli, come voi foste fecondo, saran-
 no sudditi così cortesi, che non la-
 scieranno mai luogo, onde si possa
 dubitar della lor fede. Doppia-
 mente grato ci è stato il vostro arriuo, per-
 che veniste in tempo di Nozze: già,
 che è maritato Filandro vostro figlio
 alla Principessa Ernelinda, che per
 una lettera da mia Madre scritta, hò
 scoperto esser mia figlia.

Fil. O Padre quanto lieto u'accoglio!

Mar. E chi cagiona in te cotesta allegrez-
 za?

Fil. L'esser sposo d'Ernelinda.

Mar. Puoi deporla a tuo talento, già, che
 non può esser tua la Principessa.

Rè Oh Dio, che sento? Oh pouera Erne-
 linda

linda, che farà di te :

Fil. Padre ditemi almeno la cagione .

Mar. Non mi chiamate più Padre , poiche essendo scoperto il segreto . Io Sire deuo appellarui, già , che siete figlio al mio Rè , e Ferramondo , e non Filandro è il vostro nome .

Fer. Come , come .

Mar. Dico che Ferramondo, e non Filandro egli si chiama, si come voi Filandro , e non Ferramondo u'appellate .

Fer. Oh Cielo, che sento ! Respira l'addolorato mio Cuore .

Ern. Oh, che si tornerete mio Ferramondo

Mar. Adesso ui svelo l'arcano , discoprirò il tutto . Mandomi la Regina Ferramondo, perche io douessi alleuarlo , ma considerando poi, che io haueuo un mio proprio figlio , pensò di leuarmelo ad effetto , che io potessi riuolgere verso del suo Ferramondo tutti gl'affetti : me lo chiese però in Paggio , destinandolo a i seruigii del Rè , in tempo , che egli non haueua se non cinque anni . Io considerando la domanda della Regina , e facendo riflessione alla picciola età del figlio , non volsi altrimenti mandarlo alla Corte : poiche me l'impedi l'amore Paterno , il quale m'insegnò , che in quel cambio io douessi rimandare il figlio della Regina sotto nome di Filandro , si come feci : si che voi Filandro, siete Ferramondo , e voi cre-

duto

duto Ferramondo siete il mio Filandro . E questa ò Sire , è veracissima Historia .

Rè Si sono scoperti in questo giorno stagemmi non ordinarie della fortuna Horsù Ernelinda tornate ad esser Moglie del finto Ferramondo , e del vero Filandro .

Fer. Mio vero bene , ecco che pure girò tanto fortuna la iua ruota , che si fermò in punto propitio . Son vostro Sposo mia vita .

Ern. Che ? cosi parla il Segretario con la Padrona ?

Fer. Eh ! Adesso siamo del pari .

Ern. Eh vero mio bene, siamo uguali , anzi più tosto farò sempre vostra serua .

Fer. Mia serua ? O là feruite, e tacete .

Ern. Sì, si intendo , questi sono rimproveri , ma lodiamo il Cielo, che sortirono i nostri amori fini cosi felici .

Fer. Di gratia non parliamo più, che non si guastassero un'altra volta .

Ghi. Vò ben parlar io , e dire , **VIVA LA MOGLIE DI QUATTRO MARITI.**

Il Fine del Terzo, & l'ultimo Atto .

RINGRATIAMENTO.

Amore, e Mercurio.

Am. **L**E figlie del Tonante,
Le tre suore cōformi, oue ne giro?
O là non m'intendete?
La triplice del Ciel prole più degna,
Le Gratie io cerco. O Dio chi a me le
insegna?

Mer. Qual nouello desio Cupido moue
Le Gratie a ritracciar?

Am. Cortesi vdiro
Questi adunati Eroi d'Amor le proue
Io delle Dee nel Choro
Vò cercando le Gratie
Per tributarle vnite al merito loro.

Mer. Poche sono ò Cupido
Tie sole Gratie a sì cortese honore?
Onde, ò scédano queste a mille, a mille
O si offerisca in ricompensa il core.

Am. Gran Dio dell'eloquenza
Il tuo labro loquace [tace.
Gli affetti esprime del mio cor che

Mer. Non è muto sempre il core
Se di uoci accorto fabro,
Con il suon che manda al labro
Fà palese il proprio ardore
Di loquace ha'l cor la palma,
Se esalando i spirti ardenti
Manda al labro quegli accenti
Che san dir l'ardor dell'alma

a 2. Onde i uostri fauor se hora cōprende
Quelle gratie che può, tacito rende.

Doppo il Primo Atto.

Vulc. **Q**uali querelle io sento
Si duole hor questo hor quello
Da per voi pur cadeste
Incauti in la mia rete.

Semplici giouanetti
Che a fugace beltà donate il core
Se mancano i diletti
Non incolpate amore.
Semplici.

Miseri se ponete
In lampo di beltà il vostro humore
Se l'alma vi strugete
Non incolpate amore,
Miseri.

Doppo il Secondo Atto.

O Voi che senza seno
Sudate per seguir la traccia mia
Poco accorti che fiete
Ceruello più vi vuol che bizzaria.
Quel gioir che uoi bramate
In poter uostro non è
Ma farà ciò che sperate
Premio sol di vostra fè.
Quel diletto sospirato
In balia vostra non stà
Fia mercè del Volto amato
Che à suoi fidi sol si dà.

P R O T E S T A .

LE parole, Deità, Numi, Fato,
Paradiso, Destino, Beatitudine,
& simili; sono vaghezze dello scri-
uere, non sensi del credere. Altro
richiedono i dettami della Santa
Fede, altro gli scherni d'vn profa-
no stile. Io son Cristiano. Tanto
ti basti.

D **H**

[Faint handwritten notes and scribbles on the right page]

For
M
I
I
I